



Guberti: "L'attuale riduzione dei costi dell'energia e di alcune materie prime è un segnale positivo che potrebbe in parte mitigare le previsioni di un rallentamento per il 2023"

**CAMERA DI COMMERCIO, OSSERVATORIO ECONOMIA:
PER IL 2022 BILANCIO POSITIVO NONOSTANTE IL DECISO RALLENTAMENTO DELLA
SECONDA PARTE DELL'ANNO.**

**Il saldo tra aperture e chiusure delle imprese rimane positivo, attestandosi a 104 attività in più.
Per il valore aggiunto provinciale un +3,8%, per il 2023 possibile frenata (+0,4%).**

I numeri che descrivono l'andamento dell'economia della provincia di Ravenna nel 2022 sono ancora positivi, ma con un deciso rallentamento nella seconda parte dell'anno (in particolare nel terzo trimestre) a cui hanno contribuito le criticità dovute al conflitto, al caro-bollette, all'impennata dell'inflazione e all'adozione di politiche monetarie restrittive a livello mondiale per cercare di frenarla. "L'inflazione media del 2022, a distanza di un anno, a Ravenna è arrivata al +9%, dal +1,9% del 2021 – evidenzia **Giorgio Guberti**, commissario straordinario dell'ente camerale ravennate, che aggiunge – L'attuale riduzione dei costi dell'energia e di alcune materie prime è un segnale positivo che potrebbe in parte mitigare i timori di un rallentamento per il 2023". La serie di segni positivi, seppure in decelerazione, per gli indicatori medi delle variabili analizzate per il bilancio complessivo del 2022, si apre con il risultato della produzione dell'industria manifatturiera, che mette a segno un incremento pari a +6,6%, in ragione d'anno, e non eguaglia certo il rimbalzo del 2021 che aveva sfiorato il +11%. L'andamento del volume d'affari provinciale, per il 2022 conferma il trend in espansione dell'attività del settore delle costruzioni ravennate, portandosi al +5,1% rispetto al 2021, risultato ottenuto sotto l'effetto congiunto dei vari bonus governativi a sostegno del settore, che dal 2021 hanno rivitalizzato l'attività, e della spinta degli effetti dell'inflazione (+6% era stato il recupero medio annuale del 2021). Per il commercio al dettaglio il 2022 evidenzia un sensibile rallentamento nel segnale di attività; l'andamento positivo delle vendite a prezzi correnti è proseguito ad un ritmo più lento, +0,6%, rispetto al +4,5% realizzato nell'anno precedente.

Per la nati-mortalità delle imprese, dopo il brusco stop del 2020 dovuto alla fase acuta dell'emergenza Covid ed al lockdown ed il rimbalzo del 2021, con il 2022 il bilancio tra aperture e chiusure rimane positivo, attestandosi a 104 attività in più tra gennaio e dicembre. A questo saldo corrisponde una crescita annuale del +0,27%, confermando l'andamento dell'anno precedente. Come prima analisi provvisoria relativa al 2023, da gennaio a febbraio, le cessazioni non d'ufficio (632) sono superiori alle nuove aperture (413); la movimentazione tra iscrizioni e cancellazioni volontarie, genera un saldo negativo, pari a -219 unità, già in peggioramento rispetto al saldo negativo del gennaio-febbraio 2022 (era -190 nell'analogo periodo dell'anno scorso). Per le esportazioni delle imprese ravennate, l'anno 2022 si chiude con una ulteriore crescita, sostenuta e diffusa, a due cifre, pari a +24,3%; nonostante il sensibile incremento dei prezzi alla produzione e del fenomeno dell'alta ed anomala spirale dell'inflazione, l'aumento del flusso commerciale con l'estero è risultato comunque rilevante. Osservando i singoli quattro trimestri, si evidenzia tuttavia un rallentamento tendenziale del flusso; i segnali del cambio di passo, di fatto, ci sono già stati e risultano maggiormente evidenziati dall'andamento congiunturale che è diventato negativo: il trimestre di chiusura dell'anno entra in modalità negativa con una decrescita del -10,1%, rispetto al precedente.

L'inflazione, la riduzione del potere d'acquisto che scoraggia i consumi e depaupera i redditi, la crescita del costo del denaro (con l'adozione di politiche monetarie restrittive a livello mondiale per cercare di frenare l'inflazione) che limita anche gli investimenti e l'incertezza in cui si muovono le imprese, sono evidenti fattori di criticità con cui affrontare l'anno corrente e con cui le tendenze positive del 2022 dovranno fare i conti: le previsioni di crescita economica per il 2023 sono destinate ad una possibile frenata (+0,4% per il valore aggiunto provinciale, dopo la stima a +3,8% relativa al 2022).

(Segue allegato statistico)



Allegato statistico – A cura dell'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ravenna

Scenari di previsione

In ambito locale Prometeia, nella nuova edizione degli Scenari, ha rivisto al rialzo anche la previsione di crescita ravennate, per quanto riguarda la ricchezza prodotta in provincia di Ravenna.

Nel 2022, dopo la profonda caduta del 2020 (-8,4%) ed un 2021 record che ha consentito di recuperare larga parte di quanto perso durante la pandemia (+6,9%), con le ultime stime di Prometeia (Scenari – edizione gennaio 2023), il valore aggiunto della provincia di Ravenna dovrebbe rallentare la corsa dell'economia e con un ritmo pari a +3,8% ma con un moderato miglioramento rispetto alle precedenti proiezioni (con 0,6 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di ottobre, in considerazione dell'elevato livello di attività nel primo semestre). Ancora un 2022 positivo per il valore aggiunto provinciale, seppur in rallentamento e con un profilo appena più basso rispetto a quello regionale (+3,9%) e sostanzialmente analogo alla media nazionale (+3,8%).

Le previsioni per il 2023 sono destinate ad un maggior peggioramento, a causa del deteriorarsi degli scenari economici (sotto l'effetto congiunto della crescita dell'inflazione e della stretta monetaria in corso, ma proseguirà anche per il trascinarsi dovuto all'effetto del più elevato ritmo di crescita fatto registrare alla fine dello scorso anno), anche se per il momento si conserva ancora il segno positivo: +0,4% (con uno scarto di 0,5 punti percentuali di miglioramento rispetto alla precedente proiezione). Per l'Emilia-Romagna si stima un +0,5% e per l'Italia +0,4%.

Per il 2024 non si dovrebbe superare il +1% di crescita economica provinciale (per l'Emilia-Romagna +1,1% e per l'Italia +0,9%), ma tutto dipenderà dall'evolversi degli eventi perché oggi è veramente difficile impostare uno orizzonte di previsione a causa dei repentini cambiamenti degli scenari economici.

Lo scorso anno sono state di gran lunga le costruzioni a trainare l'aumento del valore aggiunto con un ritmo di crescita record, cinque volte quello dei servizi, mentre l'industria ha spento i motori. Nel 2023, la stretta monetaria e la crescita dell'inflazione ridurranno la domanda e manterranno in recessione l'industria, mentre la crescita proseguirà sensibilmente più contenuta sia nelle costruzioni, sia nei servizi.

Nel dettaglio, dall'analisi emerge che, nell'anno appena concluso, gli effetti della guerra, i costi energetici e delle materie prime alle stelle, l'inflazione che minaccia approvvigionamenti e fiducia dei consumatori, le difficoltà nelle catene produttive internazionali, porteranno a una frenata dell'attività nell'industria (-1,6%). La crescita sarà ancora sostenuta nelle costruzioni (+22,5%), settore che ha continuato a trarre vantaggio dalle misure a favore della ristrutturazione edilizia, mentre proseguirà più moderata nei servizi (+4,5%); purtroppo, il modello non permette di osservare in dettaglio i settori dei servizi che hanno attraversato la recessione e la successiva ripresa in modi decisamente diversi. Nel 2023 si accentuerà lo scenario recessivo per l'industria (-2,7%); per il settore delle costruzioni la tendenza positiva subirà un deciso rallentamento (+5,3%), con lo scadere delle misure adottate a sostegno del settore. La dinamica dell'inflazione e l'aumentata incertezza, comprimendo il clima di fiducia, determineranno un'ulteriore rallentamento dei consumi (e la variazione della loro composizione a favore di quelli essenziali, soprattutto da parte delle fasce della popolazione più a rischio), che dovrebbe portare a ridurre più decisamente il ritmo di crescita del valore aggiunto dei servizi (+1,2%).

Per il valore aggiunto dell'agricoltura, si stima per il 2022 una buona crescita del +3,2% (superiore al dato regionale), mentre risultato in recessione si attende per quest'anno (-1,9%).

Nel 2024, si dovrebbe riallineare lo sbilanciamento fra i settori provinciali, portando il valore aggiunto dell'industria ad un +0,4%, quello dell'edilizia a +1,1% e sia per i servizi che per l'agricoltura Prometeia prevede un +1,2%.

Nel 2023 il valore aggiunto per abitante passerebbe a 29.400 Euro, a fronte dei 29.670 Euro del 2019, dei 26.900 Euro del 2020, dei 27.500 del 2021 e dei 29.300 dello scorso anno, in evidente ripresa anche se parziale; la crescita stimata dovrebbe portare, il valore provinciale della ricchezza prodotta dai 10,6 miliardi di Euro del 2021 agli 11,30 del 2022 e 11,34 del 2023, avvicinandosi sempre più al valore del 2019 (11,5 miliardi di Euro), ma ancora inferiore. Teniamo inoltre presente anche l'inflazione che sta erodendo il potere d'acquisto.

Lo scorso anno, il rallentamento del commercio mondiale dovuto pure per le disfunzioni delle catene internazionali di produzione, non ha contenuto in maniera eccessiva la ripresa dell'export provinciale (previsto in ragione d'anno un +12,9% in termini reali), in virtù del robusto andamento positivo realizzato nel 2022 secondo i dati provvisori diffusi Istat sul commercio estero, anche se gonfiati dall'inflazione (per l'ambito provinciale l'Istat rende disponibili solo i valori monetari dell'export).

Il rallentamento o la recessione dell'attività nei paesi che costituiscono i principali mercati di sbocco delle esportazioni provinciali, nel 2023 dovrebbe invece comprimere e far retrocedere la crescita delle esportazioni ravennate (-0,4%). Nel 2023 anche questa variabile è destinata a subire un drastico declino; si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri, ma anche della maggiore dipendenza da questi, nel sostenere l'attività e i redditi a fronte di una minore capacità di produzione di valore aggiunto.

Il rialzo generale dei prezzi, anche a causa dell'aumento dei prezzi di beni essenziali come alimentari ed energia, nel 2022 dovrebbe portare la crescita dei consumi delle famiglie (+5,7%) a superare la dinamica del valore aggiunto, imponendo una riduzione dei risparmi. Lo stesso avverrà anche nel 2023 (+0,7%), ma con una dinamica decisamente più contenuta. Gli effetti sul tenore di vita saranno evidenti; la caduta del reddito disponibile reale, che risulta più



rilevante per le fasce della popolazione a basso reddito, determinerà un aumento della disuguaglianza nella sua distribuzione, in particolare, in funzione della diversa incidenza della spesa alimentare e per l'energia.

Nel 2022, i consumi delle famiglie avranno una dinamica inferiore rispetto a quella del reddito disponibile (+6,8%), dopo la ripartenza avvenuta nel 2021. L'ulteriore importante frenata dei consumi prevista nel 2023, porterà anche ad un rallentamento dell'andamento dei redditi (+4,8%).

Le note dolenti si ripercuotono in maniera evidente sul mercato del lavoro ed il trend positivo realizzato nel 2021, non dovrebbe proseguire nel 2022: le forze di lavoro dovrebbero essere in calo (-1%), in controtendenza rispetto agli andamenti in regione (+1%) e nazionale (+0,9%). Per l'anno in corso la flessione delle forze di lavoro sarà minore (-0,1%; +0,7% per l'Emilia-Romagna e +0,5% per l'Italia).

L'anno scorso anche l'occupazione ha avuto un andamento in negativo (-0,2%), mentre in regione gli occupati sono mediamente aumentati (+1,2%), così come in ambito nazionale (+2,4%). Secondo le proiezioni di Prometeia, la crescita degli occupati in provincia di Ravenna è prevista quest'anno (+0,3%), con un andamento però al di sotto di quello medio regionale (+0,9%) e nazionale (+0,5%).

Il tasso di disoccupazione era sceso al 6,2% nel corso del 2021; nel 2022, con la contrazione delle forze-lavoro più marcata rispetto a quella degli occupati, dovrebbe abbassarsi arrivando al 5,5% (5,3% in Emilia-Romagna e 8,1% in Italia); nel 2023, il calo delle forze di lavoro, accompagnato da una crescita degli occupati, dovrebbe permettere un'ulteriore lieve diminuzione del tasso di disoccupazione (5,1%; 5,1% anche in regione ed in calo e rimane 8,1% in Italia).

Industria manifatturiera (Indagine congiunturale del sistema camerale – Imprese manifatturiere fino a 500 addetti)

Per l'industria manifatturiera provinciale il 2022 si è chiuso con un bilancio positivo, ma è stato caratterizzato da un progressivo e deciso rallentamento dell'attività nella seconda parte dell'anno (in particolare nel terzo trimestre) a cui hanno contribuito le criticità dovute al conflitto, al caro-bolletta ed all'impennata dell'inflazione. Ed è proprio l'inflazione, fattore negativo del 2022 con la sua spirale di crescita anomala, che apre uno scenario pieno di incognite e prelude ad una frenata globale nel 2023, perché occorrerà ancora tempo prima che la pressione dei prezzi rientri su valori più accettabili. Inoltre, i trend in atto, dovranno fare i conti nel prossimo futuro, anche con il perdurare della crisi geopolitica, oltre che con gli alti prezzi energetici e con la spinta al costo della vita e le previsioni per i prossimi tre mesi sono orientate infatti verso la conferma dei livelli raggiunti, pur lasciando intravedere segnali più preoccupanti in merito alla produzione e fatturato, mentre migliorano le aspettative degli imprenditori per quanto riguarda gli ordini.

La serie di segni positivi, seppure in rallentamento, per gli indicatori medi delle variabili analizzate per il bilancio complessivo del 2022, si apre con il risultato della produzione, che rispetto all'anno precedente, mette a segno un incremento pari a +6,6%, quasi dimezzato rispetto al risultato che si era ottenuto nell'anno precedente; non eguaglia certo il rimbalzo del 2021, che aveva sfiorato il +11% dopo la caduta riscontrata nel 2020 a causa dell'emergenza dovuta al covid, ma sicuramente migliore del modesto incremento produttivo ottenuto nel 2019 (+0,4%).

Per la regione Emilia-Romagna, complessivamente il 2022 si chiude con un aumento dei livelli produttivi del +5,8% (in rallentamento, nel 2021 era stato a due cifre e pari a +11,5%), in deciso miglioramento rispetto al risultato negativo del 2019 (-1,2% rispetto all'anno precedente).

Anche per l'artigianato ravennate i segnali sono positivi, con un aumento produttivo medio annuo pari a +5,3%, non molto distante dall'esito medio ottenuto nel 2021 (+6,2%) e con un risultato senza dubbio migliore di quello negativo registrato nell'anno pre-Covid (-2,9%), comparto particolarmente segnato dallo scoppio della crisi sanitaria. Per l'artigianato provinciale, ha fatto seguito l'andamento positivo del fatturato complessivo (+6,2%) sul quale non ci si sofferma per la spinta dovuta agli effetti dell'inflazione, e degli ordini (+4,7%) che perdono di slancio se il confronto è con l'anno 2021 (+6,6%) ma in evidente miglioramento rispetto al risultato negativo del 2019 (-4%). Inferiore il trend medio annuale del comparto artigiano regionale, sia per la produzione (+4,5%, rispetto al 2021) che per gli ordini complessivi (+4%), in entrambi i casi, in rallentamento rispetto ai risultati ottenuti nell'anno della ripresa post-covid (rispettivamente erano stati +9,1% e 9%).

In ragione d'anno, nel 2022 per il sistema cooperativo manifatturiero il risultato produttivo non emerge con un -0,1%. Invece l'analisi per classe dimensionale mette in evidenza per la produzione un +4,4% per le imprese da 1 a 9 addetti, che rimane comunque sotto la media annua complessiva a riprova della superiore fragilità dell'attività produttiva per le realtà di più piccola dimensione, che subiscono maggiormente gli incrementi di prezzo a causa del minor potere contrattuale; trend migliore per il risultato produttivo medio annuo per le imprese sopra i 9 addetti (+6,9%). Tutti i settori presi in esame dall'indagine per la provincia di Ravenna hanno messo a segno un incremento dell'attività produttiva rispetto al 2021, pur con sensibili variazioni nell'intensità registrata. Il più performante è il variegato comparto dell'energia, chimica e plastica che realizza un aumento medio annuo della produzione pari a +10,6%; seguono le industrie elettriche e dell'elettronica (+8,3%). A sostegno del "made in Italy", la filiera alimentare che, in termini tendenziali medi, mette a segno un +6,4%; quasi a ruota l'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (+6%) e a seguire, l'apporto dell'incremento produttivo delle industrie dei metalli (+5,6%), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+3,4%) e del tessile-abbigliamento (+2,8%).

Per tutti i settori di attività, andamento positivo nella media dell'anno anche per la variabile che rappresenta gli ordini complessivi, ma generalmente ad un ritmo meno intenso della rispettiva produzione; da questo punto di vista, fanno

eccezione la filiera energia-gomma-plastica (+14,4% gli ordini e +10,6% la produzione) e l'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi (+4,9% per gli ordinativi e +3,4% il risultato produttivo). Inoltre, la componente estera degli ordinativi è stata fondamentale per il sostegno alla crescita media nel 2022 per le industrie alimentari (+13,1%), energia-plastica e gomma (+12,8%) e per le industrie metalmeccaniche (+7,9%); all'opposto, ha penalizzato quella del comparto dei metalli (-12,7%). Come per l'andamento medio complessivo, continuano ad incidere gli effetti della complessità del momento per i settori del manifatturiero esaminati, che continuano ad affrontare, da un lato l'impatto del proseguimento dell'invasione russa in Ucraina e dall'altro l'impennata dei prezzi e dei costi di produzione che trascinano verso l'alto i listini, andando a peggiorare la "spirale dell'inflazione".

Nella nostra provincia per il complesso dell'industria manifatturiera, il tasso di utilizzo degli impianti nel corso del 2022 raggiunge uno fra i valori annuali massimi (81,3%), tra quelli osservati dal 2015, dopo l'81,6% del 2021 ma comunque non molto distante da esso.

La pressione inflazionistica ha condotto a un incremento più sostenuto del volume d'affari a prezzi correnti; per il fatturato complessivo infatti il risultato medio annuo del 2022, rispetto al 2021, è stato pari a +9,4% (+11,3% quello del 2021, rispetto all'anno precedente) e la performance del fatturato estero ha segnalato un +10,7% (+13,8% nel 2021). Rispetto a quella della produzione, per il volume di affari, il 2022 registra una dinamica superiore ed anche in questo caso i motivi sono ormai ben noti: pressione dell'aumento dei prezzi industriali, spinti dalle quotazioni di materie prime, semilavorati, componentistica e dal caro-bolletta.

L'aumento della domanda nel 2022 presenta un andamento medio annuo positivo degli ordini, sia complessivi (+6,2%) che provenienti dall'estero (+6,6%); come per la produzione, anche in questo caso c'è un rallentamento ma è più evidente, in parte anche fisiologico, dopo il salto fatto registrare nel 2021 (rispettivamente +11,9% e 14%) in risposta alla profonda crisi da emergenza covid del 2020. Per entrambe le variabili, si riscontra una performance molto migliore rispetto ai livelli pre-Covid (la crescita nel 2019 fu appena del +0,4% per il portafoglio complessivo, rispetto all'anno precedente, e +0,3% per gli ordini dal mercato estero).

Infine, il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si allunga a 14,6 settimane per il 2022, dato superiore sia a quello del 2021 (9,3) che a quello pre-covid (10,3 settimane); si conferma nella media dell'anno, un forte portafoglio ordini (in regione sono state mediamente 13,3 settimane) che sostiene i risultati produttivi e che raggiunge il valore massimo annuale tra quelli stimati dal 2015, nonostante tutte le problematiche, come la difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime, energetiche e della componentistica, sofferenza più sentita nella prima parte dell'anno, nonché il rincaro dei prezzi. Per questo indicatore, a livello di settore economico, spicca il valore delle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto che raggiunge addirittura il valore di 25,9 settimane di produzione assicurata dal portafoglio-ordini.

Per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, anche se generalmente la maggior parte del campione dichiara indicatori piuttosto stabili rispetto al trimestre precedente, il dato congiunturale è in netto miglioramento e diventa positivo; nel quarto trimestre del 2022, i principali indicatori congiunturali della provincia di Ravenna, espressi in forma di giudizio, sono tutti positivi, in notevole avanzamento e segnalano il prevalere di imprese interessate da variazioni al rialzo per produzione, fatturato e per gli ordini, rispetto al trimestre precedente. I saldi, tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno evidenziato una riduzione delle variabili analizzate, da negativi, come erano nel trimestre precedente, diventano positivi e quindi in evidente il miglioramento, grazie alla crescita della quota di imprese che ha rilevato aumenti nell'attività, ma soprattutto al sostenuto calo di quelle che hanno registrato diminuzioni, con un notevole distacco fra le due quote a favore delle prime: giudizi che testimoniano la fase di recupero in atto e che appaiono decisamente progrediti rispetto a quelli rilevati nella precedente rilevazione.

A fine dicembre 2022, infine, le settimane di produzione assicurata, pari a 14,9, salgono ancora rispetto al dato del settembre scorso (erano 14,5); pure il grado di utilizzo degli impianti risulta in aumento, rispetto al trimestre precedente, e la percentuale arriva a quota 82% (era 80,4%).

Anche per l'artigianato manifatturiero l'andamento nel breve periodo si registra positivo ed anche in questo caso i saldi tra chi evidenzia aumenti e chi accusa cali nell'attività risultano in buon miglioramento (erano tutti negativi nella rilevazione precedente). Analoga situazione per quasi tutti i settori produttivi, così come ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa: andamenti positivi rispetto al trimestre precedente. Le uniche eccezioni: l'industria dei minerali non metalliferi, i cui indicatori congiunturali rimangono negativi; le cooperative ma solo per il dato sulla produzione che pur rimanendo positivo, si ridimensiona.

Per quanto riguarda le previsioni per il breve periodo, per tutti gli indicatori la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno invariate e non si aspetta modifiche significative e quindi i livelli di produzione, fatturato ed ordinativi rimarranno stabili, rispetto al trimestre in esame, secondo le previsioni di gran parte del campione. Prevalgono dunque le previsioni di imprese che sono "attendiste" e temporeggiano con previsioni prudenziali: gli imprenditori hanno dovuto fare i conti con gli ostacoli del caro-bolletta, dell'impennata dei prezzi delle materie prime e dei costi di produzione e dell'acuirsi delle tensioni geo-politiche, e tutto ciò induce a previsioni improntate a maggior stabilità, in attesa delle evoluzioni riguardanti gli scenari economici. Tuttavia, per ora, continuano a prevalere le aspettative ottimistiche rispetto a quelle pessimistiche. Inoltre, le aspettative degli imprenditori rimangono positive ma peggiorano per quanto riguarda produzione e fatturato, perché cala la quota di imprese che ipotizza aumenti ed aumenta quella relativa alle diminuzioni, pur rimanendo il saldo in campo positivo. Mentre per gli ordini, le previsioni migliorano perché la percentuale di imprese che auspica crescita aumenta un po' di più rispetto a quella che stima un calo (o gli aumenti si

equilibrano, come nel caso del mercato estero). Il miglioramento è più evidente per le aspettative sugli ordini complessivi, perché probabilmente si spera nella maggior riattivazione del mercato domestico.

Per le prospettive degli artigiani dell'industria manifatturiera ravennate, anche in questo caso le previsioni sono orientate verso la prudenza e per tutti gli indicatori la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno invariate; però i saldi previsionali per il prossimo trimestre, tra la quota di artigiani ottimisti e quella dei pessimisti, pur rimanendo negativi per produzione, fatturato ed ordini in complesso, sono un po' meno pesanti. Per gli ordini dal mercato estero, addirittura il saldo diventa positivo ed in miglioramento molto evidente, grazie all'aumento marcato degli artigiani manifatturieri più fiduciosi verso la crescita. Le aspettative per il prossimo trimestre si diversificano molto fra i settori dell'industria manifatturiera; in genere, le previsioni per i prossimi tre mesi sono orientate ancora verso la conferma dei livelli sino ad oggi raggiunti e la maggior parte avanza previsioni ottimistiche, soprattutto in merito a produzione ed ordini.

SEZIONE TEMATICA -GLI INVESTIMENTI DELLE PMI MANIFATTURIERE - 2022

Nel corso del 2022, in provincia di Ravenna, nel campione dell'industria manifatturiera ha investito il 67% delle imprese intervistate (era il 64% nel 2021), percentuale che rimane superiore alla media della regione (62% nel 2022 ed era 61%). Nel 2019, la percentuale di imprese investitrici era più alta e pari al 77% (67% in Emilia-Romagna).

Chi ha investito nel 2022, per il 54% lo ha fatto in maniera superiore al 2021 e per il 6% in misura inferiore; in egual modo per il 40%.

Analoga analisi si può effettuare rispetto all'anno pre-covid: sempre 54% superiori, 7% inferiori e per il 40% delle imprese intervistate non sono state rilevate variazioni rispetto agli investimenti fatti nel 2019.

Per quanto riguarda la destinazione, nel 2022, gli investimenti delle imprese manifatturiere ravennate sono state maggiormente orientati verso l'introduzione di nuovi impianti e/o macchinari ma innovativi (60% la percentuale sulle risposte delle PMI che hanno investito); segue l'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (55%) che rispetto alla precedente rilevazione aumenta in maniera rilevante (20 punti percentuali) e l'acquisto di computer e software (49%) per il rinnovo delle attrezzature informatiche, anche esso rispetto alla precedente rilevazione in aumento in maniera rilevante (+16 punti percentuali).

Per quanto riguarda le imprese artigiane manifatturiere campionate, in provincia di Ravenna nel 2022 ha speso in investimenti il 29% delle aziende artigiane intervistate (era 29% anche nella precedente rilevazione riferita al 2021), lontana dalla media regionale che risulta superiore di quasi 11 punti percentuali (40% mediamente in regione, ed era 44%). Per quanto riguarda gli andamenti, il 48% ha dichiarato di avere effettuato maggiori investimenti del 2021 ed il 55% in aumento rispetto a quelli realizzati nel 2019.

Nell'anno in esame, maggior propensione agli investimenti le imprese sopra i nove addetti (il 74%), contro il 22% delle aziende di più piccola dimensione aziendale; fra i settori, spiccano la filiera energia-plastica e gomma (si alza ad 81% la percentuale di imprese che in tale settore ha realizzato investimenti nel 2022), le industrie alimentari e quelle elettriche ed elettroniche (entrami i settori con il 78%). Fra i valori massimi anche il sistema cooperativo manifatturiero (89%).

Dall'analisi del Registro delle Imprese, emerge che le ditte industriali attive della nostra provincia, cioè l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine dicembre 2022 sono risultate 2.768 (pari all'8,1% del totale delle imprese attive della provincia) ed evidenziano, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, una crescita (saldo +12 e variazione percentuale pari a +0,4%); per il complesso delle imprese ravennate si è riscontrato, un saldo positivo di 102 unità e variazione percentuale positiva pari a +0,3%. Le imprese attive industriali in regione, rispetto 2021, subiscono invece una flessione pari a -2,4% e pari a -2,1% la riduzione in ambito nazionale.

Per le imprese del manifatturiero ravennate, se il confronto viene effettuato con l'anno pre-Covid, ritroviamo una flessione con una velocità relativa pari a -1,1% e saldo negativo corrispondente a 32 imprese in meno; inoltre, nell'arco di 10 anni si sono perse 380 aziende manifatturiere (- 12,1% la velocità di decrescita).

L'analisi congiunturale, mette in evidenza il rallentamento causato dalle varie problematiche che hanno interessato il 2022, e rispetto al trimestre precedente, si riscontra una flessione (-0,5% la variazione percentuale a fine dicembre nel confronto con fine settembre 2022).

A livello settoriale, nel confronto con l'anno precedente, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive ha segnato il comparto delle macchine e mezzi di trasporto (18 imprese in meno e -6,4% la velocità di discesa), quello dei minerali non metalliferi (-6 aziende e -4,6%), alimentari e bevande (-4 e -1,1%), il variegato comparto delle altre industrie (-4 e -2,3%) ed elettricità-elettronica (-3 e -2,8%). All'opposto, in crescita i settori dei metalli, che acquisisce 19 imprese (+3,1% la velocità di crescita in un anno), della installazione e manutenzione, che continua a far registrare una variazione positiva (+4%), guadagnando 12 unità in più, a cui seguono la filiera dell'energia-ambiente-rifiuti (+10 e +7,1%), legno e mobili (+4 e +2,1%) e carta-editoria e chimica-gomma e plastica, entrambi con una impresa in più e variazione percentuale positiva rispettivamente pari a +1,1% e +0,9%. All'insegna della stabilità il sistema della moda.

Per quanto riguarda la forma giuridica, continua il trend in ascesa delle società di capitale (saldo pari a +40 unità e variazione percentuale +3,9%) ed è l'unica che riesce a trascinare verso l'alto il manifatturiero provinciale; infatti, il calo del numero di imprese industriali interessa tutte le altre forme organizzative e soprattutto le società di persone (-17 unità, -3,1% la variazione percentuale del 2022 rispetto al 2021) ed, in seconda battuta, le imprese individuali industriali (- 9 unità e -0,8%), nonchè le residuali altre forme che perdono 2 aziende (-4,1%).

La forma giuridica più diffusa nell'ambito del comparto è quella individuale (41,3% il peso); non molto distanti le aziende strutturate in forma di società di capitali (38,2%).

Industria delle costruzioni

L'andamento medio annuo del volume di affari provinciale, per il 2022 conferma il trend in espansione dell'attività del settore edile ravennate, portandosi al +5,1% rispetto al 2021, risultato ottenuto sotto l'effetto congiunto dei vari bonus governativi a sostegno del settore, che dal 2021 hanno rivitalizzato l'attività, e della spinta degli effetti dell'inflazione. Grazie agli stimoli introdotti a supporto del settore delle costruzioni, +6% era stato il recupero medio annuale del 2021, rispetto al 2020, anno in cui la crescita dei prezzi e dei costi dei fattori produttivi viaggiava su binari più della normalità. Considerate le premesse evidenziate, per il bilancio del settore nell'arco del 2022 si tratta comunque della più ampia risalita annuale registrata dall'inizio della rilevazione, dopo il massimo storico raggiunto nel 2021, migliorando il risultato negativo evidenziato per il fatturato nella media del 2019, rispetto all'anno precedente (-2,2%). Per la regione, complessivamente l'anno 2022 si conclude con un andamento del fatturato del settore dell'edilizia leggermente migliore, anche se non di molto, e pari al +5,3% (+7,4% il risultato medio regionale del 2021). Pure per l'artigianato edile della provincia di Ravenna, nella media del 2022, si conferma l'andamento favorevole del volume degli affari che sfiora il +5%, ma rimane sotto al +9% realizzato nel 2021. Più veloce la tendenza media del fatturato regionale, con un +6,3% in ragione d'anno ed anche in questo caso in rallentamento rispetto al risultato conseguito nel 2021 (+7,8%). Il resoconto della gran platea delle imprese dell'edilizia sotto ai 10 dipendenti, fa chiudere l'anno 2022 con un +2,1% (+3,6% mediamente in regione), risultato che rimane sotto alla tendenza del valore medio; migliore il trend delle aziende edili con più di 9 addetti con un +6,9% (+5,7% per l'Emilia-Romagna).

Per quanto riguarda l'andamento rispetto al trimestre precedente, nell'ultimo trimestre del 2022, la maggioranza delle imprese segnala di non aver osservato variazioni significative nel volume di affari, rispetto al trimestre precedente, prevalendo le opinioni in merito alla stabilità. Sia per la produzione che per il fatturato, aumentano però le aziende del campione che hanno dichiarato aumenti rispetto al trimestre estivo e, contemporaneamente, calano i giudizi in calo: i saldi pertanto sono positivi ed in miglioramento rispetto alla precedente rilevazione. Per l'andamento del fatturato rispetto al trimestre precedente, diventano positivi anche i saldi per le artigiane edili ed in netto miglioramento perché erano negativi nella precedente rilevazione; stessa situazione per le imprese di minor dimensione: il saldo da negativo diventa molto positivo ed in forte miglioria. Per le imprese con più di 9 dipendenti, il saldo già lievemente positivo nella precedente rilevazione, acquisisce un ampio margine di potenziamento. In tutti i casi, la maggioranza delle imprese segnala di non aver osservato variazioni significative nel volume di affari, rispetto al trimestre precedente. Le previsioni delle nostre imprese edili per il primo trimestre del 2023 sono orientate soprattutto alla stabilità, con oltre i due terzi del campione che non prevede variazioni sul volume d'affari (circa 78%), cioè che sperano nel breve periodo di riuscire a mantenere almeno invariata l'attività e confermano di essere la maggior parte. Tuttavia, come ci si poteva aspettare, il confronto fra le aspettative positive e quelle negative peggiora: il saldo sprofonda in ambito negativo (mentre era positivo nella precedente rilevazione) perché calano molto gli imprenditori ottimisti e di contro crescono quelli pessimisti. Il prossimo futuro con gli scenari critici attuali da affrontare senza il paracadute dei precedenti bonus governativi o alternative similari, preoccupa molto le imprese edili. Per le previsioni, più o meno la tendenza è risultata la stessa per tutte le classi dimensionali di impresa e per gli artigiani edili, confluendo verso un forte pessimismo. La tendenza espansiva dell'attività che ha caratterizzato il settore delle costruzioni nell'arco del 2022, si riflette sul numero di imprese del settore: l'analisi della base imprenditoriale delle costruzioni, fa registrare una crescita da 5.300 a 5.487 attività in un anno. Rispetto al 2021, il numero totale delle imprese attive del settore è aumentato di 187 unità, pari a +3,5% in termini percentuali, grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione governativa che ha rivitalizzato l'attività del settore, sia nazionale che locale. Nell'anno in esame, l'andamento secondo la velocità relativa, supera ampiamente quello regionale (+0,3%) ed anche il risultato in ambito nazionale (+0,1%). La crescita della consistenza delle imprese dell'edilizia è iniziata già dal trimestre di apertura dell'anno precedente ed ha posto fine a più di dieci anni di continua riduzione.

Da trimestre in trimestre, nel corso del 2022, tuttavia la velocità di crescita tendenziale delle imprese (nel confronto con l'analogo trimestre del 2021) è andata rallentando, pur mantenendosi su livelli molto apprezzabili. Ed il cambiamento di rotta è preannunciato anche dal confronto congiunturale, con un aumento fra terzo e quarto trimestre del 2022, in forte declino, che sfiora la stabilità (+0,1%).

SEZIONE TEMATICA - GLI INVESTIMENTI DELLE PMI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI - 2022

Nel corso del 2022, in provincia di Ravenna, nel campione dell'industria delle costruzioni ha investito il 35% delle imprese intervistate, percentuale che rimane superiore alla media della regione (34% nel 2022). Nel complesso del settore, chi ha investito nel ravennate nel 2022, per il 67% lo ha fatto in maniera superiore al 2021 ed in egual modo per il 33%; nessuno del campione ha dichiarato di aver investito in misura inferiore. Analoga analisi si può effettuare rispetto all'anno pre-covid e si evidenziano generalmente raffronti migliori: 74% superiori, nessuna dichiarazione di inferiorità e per il 26% delle imprese intervistate non sono state rilevate variazioni rispetto agli investimenti fatti nel 2019. Per quanto riguarda la destinazione, nel 2022, gli investimenti delle imprese edili ravennate sono state maggiormente orientati verso l'introduzione di nuovi impianti e/o macchinari ma innovativi (45% la percentuale sulle risposte delle PMI che hanno investito); segue l'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (38%) e l'acquisto di computer e software (29%) per il rinnovo delle attrezzature informatiche. Per quanto riguarda le imprese artigiane campionate del comparto edile, in provincia di Ravenna nel 2022 ha speso in

investimenti il 25% delle aziende artigiane intervistate. Per quanto riguarda gli andamenti, il 79% ha dichiarato di avere effettuato maggiori investimenti sia del 2021 che rispetto a quelli realizzati nel 2019. Nessuna impresa artigiana del comparto ha dichiarato di aver effettuato investimenti meno elevati rispetto ad entrambi gli anni precedenti. Nell'anno in esame, come ci si può aspettare, maggiormente orientate agli investimenti sono le imprese di più ampia dimensione: sopra i 9 dipendenti, +41% la percentuale di imprese che nel 2022 ha effettuato investimenti, contro il 25% delle imprese edili sotto ai 10 addetti.

Commercio al dettaglio in sede fissa

Per il commercio al dettaglio in sede fissa della provincia di Ravenna, secondo l'analisi della media annua dei tassi tendenziali (indagine congiunturale del sistema camerale), il 2022 evidenzia un rallentamento nel segnale di attività del commercio; l'andamento positivo delle vendite a prezzi correnti è proseguito ad un ritmo più lento, +0,6%, rispetto al +4,5% realizzato nell'anno precedente. L'andamento medio del 2022 è stato sospinto in particolare dal risultato del quarto trimestre (+1,7% rispetto all'analogo trimestre del 2021), complice anche l'alta inflazione che ha caratterizzato tutto il 2022, ma che è stata particolarmente elevata nell'ultima parte dell'anno.

Positivo il risultato anche in regione con un +2,3% in ragione d'anno (+4,2% nel 2021), con un ritmo più contenuto, ma comunque superiore a quanto si è registrato in provincia. Si tenga comunque sempre presente l'alta inflazione che ridimensiona ulteriormente i deboli segnali positivi ed in rallentamento. Il recupero era stato ampio e consistente nel 2021 (+4,5% mediamente a Ravenna e +4,2% in regione), anche se non aveva ancora colmato del tutto le perdite subite a causa della crisi del Covid; tuttavia il termometro dell'inflazione era ancora su livelli normali e non interferiva con gli indicatori misurati a prezzi correnti, come nel caso delle vendite al dettaglio del settore commerciale.

La pandemia prima e successivamente la corsa inflazionistica, hanno decisamente accentuato i processi di cambiamento che da anni caratterizzano il settore del commercio ed i comportamenti dei consumatori, con effetti che emergono evidenti dalla compressione dei consumi. La crescita non ha interessato tutte le tipologie; dove presente, i risultati non sono stati omogenei.

Con segno positivo ma sotto alla crescita media annuale del settore, il commercio al dettaglio sia di prodotti alimentari (+0,3 in provincia di Ravenna e +0,1% in regione) le cui vendite sono risultate appesantite dalla dinamica inflazionistica che ha coinvolto inevitabilmente a cascata anche questa tipologia di prodotti, che dei prodotti non alimentari (+0,4%, contro il +2,8% in Emilia-Romagna); per la specializzazione non alimentare, è più evidente il differenziale fra l'andamento provinciale e quello regionale. Iper, super e grandi magazzini fra i primi a beneficiare della complessiva ripresa dei consumi e che generalmente sono più forti nel reggere gli incrementi dei prezzi per il maggior peso contrattuale, hanno fatto segnare un incremento tendenziale medio annuo delle vendite pari a +1,8%, sopra al trend medio del settore provinciale del commercio al dettaglio, ma inferiore all'andamento medio regionale (+2,4%).

Superiori all'andamento medio del settore anche le vendite della distribuzione da 6 a 19 addetti (+2% in provincia di Ravenna rispetto al 2021; +2,6% in regione) e quelle della grande distribuzione (con più di 19 addetti) che raggiungono un +3,3%, ma anche in questo caso si rimane sotto all'andamento regionale (+3,7%).

Nel 2022 in provincia di Ravenna l'andamento negativo coinvolge solo il commercio al dettaglio della piccola distribuzione (-2,4%, mentre in regione riesce a mantenere il segno positivo con un +0,8%) cioè quella fino ai 5 addetti, segnalando in particolare un indebolimento più marcato dell'attività commerciale di più piccola dimensione, maggiormente fragile sia nell'affrontare gli alti importi delle bollette che gli incrementi del costo della vita.

Secondo i giudizi delle imprese, per quanto riguarda l'andamento di breve periodo, il saldo è positivo con evidente miglioramento perché crescono o comunque prevalgono le imprese che nel trimestre di chiusura del 2022 hanno avuto vendite superiori rispetto al trimestre precedente. Rimane con saldo in campo negativo solo la piccola distribuzione (fino a 5 addetti), ma tuttavia il differenziale tra i più ed i meno risulta molto meno pesante rispetto alla precedente rilevazione.

Non stupisce che nel 4° trimestre del 2022, le aspettative per il trimestre successivo, quello di apertura del 2023, a causa degli scenari critici ancora in ballo e delle problematiche irrisolte, diventino negative e quindi in peggioramento: crescono le attività commerciali pessimiste e calano quelle ottimiste. Un po' meno pessimiste perché meno vulnerabili a causa del maggior potere contrattuale, gli esercizi della grande distribuzione, con un saldo che rimane positivo ma in forte arretramento perché comunque anche in questo caso crescono gli imprenditori pessimisti e calano quelli ottimisti, anche se il bilancio rimane a favore di questi ultimi; stessa situazione per le aspettative sulle vendite del prossimo trimestre per il comparto specializzato alimentare.

Continua comunque a prevalere in generale la quota di imprenditori che non prevede cambiamenti e quindi nel trimestre di inizio dell'anno corrente le vendite dovrebbero rimanere stabili, secondo la maggior parte dei giudizi.

Al 31 dicembre 2022, le imprese attive nel commercio sono risultate 7.214 e rispetto ad un anno prima la loro consistenza è risultata in calo (-1,1% la var.% e -77 il saldo negativo; -2,1% in regione e -2,3% in Italia). Negativo anche il trend delle imprese attive nel commercio al dettaglio, con velocità relativa superiore (-1,8% la var.% tendenziale e -71 il saldo) ed il commercio all'ingrosso (-1,1% e saldo negativo pari a -26 unità). In aumento tendenziale invece il commercio e riparazioni di auto e moto (+20 unità e +1,8% la variazione percentuale fra 2022 e 2021).

Per il complesso del commercio, si evidenzia anche una decrescita congiunturale (-0,6% la variazione percentuale tra fine dicembre 2022 e fine settembre 2022).

SEZIONE TEMATICA - GLI INVESTIMENTI DELLE PMI DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO - 2022



Nel corso del 2022, in provincia di Ravenna, nel campione delle imprese del commercio al dettaglio, ha investito il 36% delle imprese intervistate, in calo rispetto al 38% del 2021, ma si sa che l'anno precedente era stato l'anno del recupero dopo il covid, percentuale che rimane più o meno sui livelli della media della regione (37%; era 37% anche nel 2021 mediamente in Emilia-Romagna), inferiore solo di un punto percentuale. A causa del Covid, nel 2020 non è stata fatta la medesima rilevazione; pertanto il dato sugli investimenti nel 2020 non è stato rilevato e comunque il confronto con il 2020 non sarebbe molto significativo, quando tutte le attività furono "congelate" dal lockdown. Nel 2019, la percentuale di imprese investitrici era più alta e pari al 48% e superava di 4 punti percentuali la media in regione (44% in Emilia-Romagna).

Chi ha investito nel 2022, per l'47% lo ha fatto in maniera superiore al 2021 (era ben l'81% nel 2021, rispetto al 2020) e in egual modo per il 38% (quota che sale rispetto al 18% del 2021); il 15% attesta di aver investito di meno, mentre tale quota era assente nella precedente rilevazione (per il 2021 nessuna impresa aveva investito in misura inferiore rispetto al 2020 ma questo non stupisce). Analoga analisi si può effettuare rispetto all'anno pre-covid ed anche in questo caso si evidenzia una minor propensione ad investire nel 2022: 42 superiori (era 78% nel 2021), 12% inferiori (era 7%) e per il 47% delle imprese intervistate non sono state rilevate variazioni rispetto agli investimenti fatti nel 2019 (nel 2021 fu 15%).

Per quanto riguarda la destinazione, nel 2022, gli investimenti delle imprese del commercio al dettaglio ravennate sono state maggiormente orientati verso l'acquisto di computer e software per il rinnovo delle attrezzature informatiche (49% la percentuale sulle risposte delle imprese commerciali che hanno investito, in aumento rispetto al 34% del 2021); a seguire con il 44% l'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (in aumento rispetto al 18% del 2021). Nel 2021 era l'apertura di nuova sede e/o rinnovo della sede già esistente l'investimento più gettonato con il 46% delle risposte, mentre nel 2022 tale percentuale scende al 29%, rimanendo comunque la terza scelta per gli imprenditori del settore del commercio.

Nati-mortalità delle imprese

Dopo il brusco stop del 2020 dovuto alla fase acuta dell'emergenza Covid ed al lockdown (quando il saldo era negativo ed arrivò a -372 imprese) ed il rimbalzo del 2021 grazie ad un ritrovato slancio delle attività imprenditoriali ed economiche (+102), con il 2022 il bilancio tra aperture e chiusure rimane positivo, attestandosi a 104 attività in più tra gennaio e dicembre. A questo saldo corrisponde una crescita annuale del +0,27%, confermando l'andamento dell'anno precedente (+0,27% anche il tasso di crescita del 2021); assieme al risultato del 2021, rappresenta il dato migliore dell'ultimo decennio. Sembra dunque essersi assorbito, a distanza di due anni, lo shock impresso dalla pandemia sulla natalità e mortalità delle imprese in provincia di Ravenna.

Rispetto al dato ravennate, tassi di crescita più dinamici per l'andamento medio regionale (+0,56%) e per quello medio nazionale (+0,79%), in entrambi i casi in evidente rallentamento rispetto all'anno precedente ed in particolare in ambito nazionale (erano +0,76% per l'Emilia-Romagna e +1,42% per l'Italia nel 2021).

Spostando l'attenzione dal saldo ai flussi che lo hanno determinato (cioè le aperture di nuove imprese e le chiusure volontarie di imprese esistenti), il risultato per la demografia d'impresa è stato raggiunto con un avanzamento delle nascite (aumentate del +5,9% rispetto al 2021) ed un'accentuazione delle cessazioni (+6,1%, che aumentano quindi un po' di più), con valori assoluti (1.966 nuove aperture e 1.862 chiusure) in entrambe i casi fra i più contenuti degli ultimi quindici anni.

A fine dicembre 2022, lo stock complessivo delle imprese registrate a Ravenna raggiunge le 38.494 unità ed il contributo più rilevante al risultato annuale è venuto dal settore delle costruzioni (che ha fatto contabilizzare 387 nuove iscrizioni).

Queste le principali evidenze sull'andamento della demografia delle imprese nel 2022 che emergono dai dati sulla movimentazione delle imprese, elaborati sulla base delle risultanze del Registro delle imprese di Ravenna.

Dopo la ripresa, anche in termini di crescita imprenditoriale, registrata nel 2021, il saldo tra iscrizioni e cessazioni del 2022 è il miglior risultato in valore assoluto ed in termini percentuali dal 2012, soprattutto grazie alla spinta dell'edilizia ed al suo indotto.

Tuttavia, la tendenza all'aumento del flusso delle cancellazioni suggerisce cautela nella valutazione di medio termine per quanto concerne l'evoluzione della struttura imprenditoriale del nostro territorio, così come per l'intero Paese; normalmente infatti le cancellazioni di attività dal Registro delle imprese si concentrano nei primi tre mesi dell'anno ed è in questo periodo che si potrebbero attendere maggiori ripercussioni a causa degli scenari critici in atto. Inoltre, per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, il tasso trimestrale (cioè l'andamento congiunturale dell'ultimo trimestre del 2022 rispetto al precedente) dà un piccolo segnale negativo.

Per **le forme giuridiche**, il maggior contributo all'andamento viene ancora una volta dalle società di capitali, con un tasso in crescita e positivo pari a +3,7% rispetto al 2021 (con saldo netto fra iscrizioni e cancellazioni pari a + 314, in miglioramento rispetto al +248 dell'anno prima), migliore anche del risultato dell'anno pre-covid, quando la crescita fu pari a +2,2%. Stabile la categoria residuale delle altre forme, mentre diminuiscono le società di persona (-1,4%) e le imprese individuali in ragione d'anno (-0,5% ed avevano avuto un andamento di stabilità l'anno prima).

Dal punto di vista delle **dinamiche settoriali**, il contributo più rilevante al risultato annuale è venuto dal settore delle costruzioni (+165 il saldo totale dello stock rispetto al 2021), il cui trend risente positivamente della performance dell'artigianato (+121 unità) ed è il comparto che cresce di più.

Oltre all'edilizia, quelli che nel 2022 hanno fatto registrare gli aumenti maggiori nel numero di imprese registrate sono stati il complesso dei servizi alle imprese (+121), di cui +43 unità per le attività immobiliari, +50 per quelli professionali e scientifiche, +19 per il noleggio, agenzie-viaggio e servizi di supporto e +9 aziende nel campo dell'ICT.

I servizi alle persone crescono complessivamente di 35 unità: al suo interno, in positivo le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento che guadagnano 18 unità, sanità (+13) ed istruzione (+4), mentre all'insegna della stabilità il variegato comparto delle altre attività dei servizi.

Nella media dell'anno, andamento positivo anche per l'industria in senso stretto (+18), di cui anche le aziende manifatturiere (+7). Per l'industria, un buon risultato è stato raggiunto anche dal comparto della fornitura di energia elettrica e gas (+12 ditte). Segno più anche per il credito (+9 unità).

A chiudere in rosso con saldi negativi dello stock, invece, sono stati l'agricoltura (-136 aziende rispetto al 2021) e si tratta di una tendenza di fondo in atto da anni e che solo saltuariamente rallenta, e a seguire, il commercio (-79 unità commerciali, contro il -35 del 2021), coinvolgendo sia l'ingrosso (-27) e soprattutto il dettaglio (-70), le attività di alloggio e ristorazione (-17) nonostante la stagione estiva e la correlata ripresa del turismo soprattutto estero, e nel trasporto e magazzino (-10).

Per il **settore artigiano** si registra un tasso di crescita annuale positivo (pari a +0,77%, rispetto al 2021, e migliore dell'andamento complessivo delle imprese; era stato +0,67% l'anno precedente) ed ha chiuso l'anno 2022 con un saldo attivo di 79 imprese (753 le iscrizioni di nuove imprese contro 674 cessazioni volontarie, da gennaio a dicembre) e l'anno precedente c'era stata una crescita pari a +68 unità. A sostenere il comparto artigiano è l'edilizia (+121 il saldo totale dello stock rispetto al 2021). Seguono le attività dei servizi (+9), di cui quelle dedicate alle aziende (+2), ma solo grazie a noleggio, agenzie di viaggio, servizi vari di supporto alle imprese (+8 unità); i servizi artigiani alle persone aumentano di +7

attività, grazie al contributo quelle artistiche, sportive e di intrattenimento (+4) e degli altri servizi (+3). Piccolo risultato positivo anche per le attività artigiane agricole (+1). In rosso rimangono la logistica (-17 unità), la attività artigianali manifatturiere (-19), il commercio (-11) e le attività connesse al turismo (-8), oltre che i servizi per l'informazione e comunicazione (-2), quelli professionali e tecnici (-3) e le attività immobiliari (-1). La forma giuridica più diffusa tra gli artigiani ravennati è quella delle imprese individuali (il 77,3% del totale) e nel 2022 realizza un tasso di crescita (+1% rispetto al 2021; era stato +1,2% l'anno precedente), accodandosi a quello realizzato dalle società di capitale (+4,3% ed era +3%), anche se quest'ultima natura giuridica in provincia ha per l'artigianato una incidenza percentualmente molto più bassa (6,7%). Stabili le altre forme ed andamento negativo per le società di persona artigiane (-1,7% il tasso rispetto al 2021).

Tipologie di imprese

Le **imprese giovanili** aumentano la loro consistenza passando dalle 2.446 unità del 2021 alle attuali 2.483 (37 aziende giovanili in più, per quanto riguarda il confronto fra gli stock, a fronte del risultato registrato nell'anno precedente pari a +15). Il saldo netto annuale della movimentazione (cioè la differenza fra iscrizioni e cancellazioni volontarie) è largamente positivo ed in miglioramento (+332 ed era +309); in crescita il tasso di variazione relativo (+13,6% ed era il +12,7% nel 2021, il +7,5% nel 2020 e +9,5% nel 2019). Inoltre, il tasso di crescita relativo risulta più elevato rispetto al complesso delle imprese. Analizzando i flussi, le nascite giovanili rappresentano il 27,1% del totale delle iscrizioni e solo il 10,7% delle chiusure complessive. Nel confronto con il 2021, le nuove iscrizioni di imprese guidate da "under 35" crescono del +11,5% ma l'aumento delle chiusure volontarie è più marcato (+19%). L'incidenza percentuale sul totale delle imprese, per le imprese "under 35" risulta essere pari al 6,5%.

Anche per le **imprese femminili**, nel 2022, il saldo della movimentazione tra aperture e chiusure rimane positivo (+10); risulta però in rallentamento rispetto al dato del 2021 (quando era +33). A riprova del rallentamento del dinamismo, l'andamento del tasso di crescita annuale, sceso a +0,12%, dal +0,41 dell'anno precedente. Inoltre, la loro quota sul totale delle imprese si assesta sul 21%, allineandosi a quanto rilevato in Emilia-Romagna (21%), mentre in Italia si realizza mediamente un 22,2%. Nell'anno in esame, le aperture di imprese gestite da donne rappresentano in provincia di Ravenna il 26,2% del totale delle iscrizioni; contestualmente, il 27,1% delle chiusure complessive. Nei confronti del 2021, aumentano le nuove iscrizioni di imprese femminili (+5,7%); anche le chiusure lo fanno ma con una velocità superiore (+11,2%). In termini assoluti, la consistenza delle imprese femminili registrate a Ravenna nel 2022 aumenta di 31 unità (+47 l'anno prima).

Per le **imprese straniere** la differenza tra aperture e chiusure, sempre positiva (+251 unità), risulta più alta rispetto al dato del precedente anno (+202), con aumenti significativi sia tra le nuove iscrizioni (+32,5%) che per le chiusure volontarie (+40,3% rispetto a quelle del 2021). Progredisce il tasso di crescita annuale (+5,2% contro il +4,3% del 2021). Nel tempo inoltre è aumentata la loro incidenza ed in provincia di Ravenna sul totale delle imprese registrate, il 13,3% è gestito da stranieri (a livello regionale il rapporto è il 13,5% ed in Italia il 10,8%).

Se si contano alla fine di dicembre del 2022 38.494 imprese registrate, quelle attive, cioè le sedi di impresa operative (e senza procedure concorsuali in atto) sono risultate 34.232 e realizzano una crescita, rispetto al 2021 ed in termini di variazione percentuale, pari a +0,30%.

In dieci anni però si sono perse 2.916 imprese attive, valore assoluto corrispondente ad una diminuzione del -7,8%, in termini di variazione percentuale: la tendenza al calo delle imprese attive prosegue ininterrotta dal 2012, anche se negli ultimi anni il trend di riduzione risulta in rallentamento.



Le localizzazioni registrate, ovvero il complesso delle sedi di impresa e delle unità locali, in provincia di Ravenna a fine 2022 ammontano a 48.376 unità. Le localizzazioni attive sono complessivamente 43.787 ed hanno fatto registrare un aumento rispetto al 2021 (+0,8%); crescono le sedi (+0,3%) ed aumentano con una velocità superiore le unità locali diverse dalle sedi (+2,5%), raggiungendo il valore di 9.555 ed il 58,6% ha sede in provincia (+3% di crescita rispetto al 2021). Aumentano anche le unità locali con sede fuori della provincia (+1,7%) ma con minor velocità relativa. Il complesso delle unità locali attive mette a segno segno più anche rispetto al 2019 (+0,9%).

L'imprenditoria locale, risulta inoltre particolarmente diffusa: la densità imprenditoriale è pari a 113,4 unità locali attive ogni 1.000 abitanti; il valore per la regione è pari a circa 113,1, contro le 108,7 che si hanno a livello nazionale.

Per quanto riguarda la densità territoriale (ovvero quante unità locali attive per chilometro quadrato di territorio) in provincia di Ravenna si registra un indicatore pari a 23,55, cioè circa 23 unità locali ogni chilometro quadrato; 22,3 per l'Emilia-Romagna e 21,22 a livello nazionale.

Per quanto riguarda il tasso di sopravvivenza delle imprese, per il totale delle imprese classificate, il 74,3% delle imprese iscritte nel 2019 è ancora attivo dopo tre anni. Nel 2021, anno dell'inizio della ripresa, con tre anni di vita, il tasso di sopravvivenza era stato più basso (71,8%; nel 2019, anno pre-covid, era stato pari a 73,9%); nel 2022 i tassi a tre anni più contenuti sono stati registrati per i settori del credito, turismo, commercio e servizi alle imprese, tutti al di sotto del 74%.

Il tasso di sopravvivenza ad un anno, pari a 92%, per il totale delle imprese classificate si è un po' ridotto rispetto all'anno precedente (92,4%), ma è invece in miglioramento rispetto al 2019 (era 87,4%).

Primi dati del 2023

A fine febbraio dell'anno corrente, la movimentazione al Registro delle Imprese registra un saldo negativo, ma è ciclico che la movimentazione del primo trimestre di ogni anno sia impostato in modalità negativa: è generalmente un trimestre in cui si concentra un numero rilevante di cessazioni, per l'accumularsi delle chiusure a fine dell'anno precedente che vengono poi contabilizzate con l'anno nuovo; si attende la rendicontazione anche di marzo 2023, quando sarà possibile analizzare l'andamento dell'intero primo trimestre dell'anno in corso.

Come prima analisi provvisoria, da gennaio a febbraio, le cessazioni non d'ufficio (632) sono superiori alle nuove aperture (413); la movimentazione tra iscrizioni e cancellazioni volontarie, per il momento, genera un saldo negativo, pari a -219 unità, già in peggioramento rispetto al saldo negativo del gennaio-febbraio 2022 (era -190 nell'analogo periodo dell'anno scorso).

La consistenza delle imprese registrate nella nostra provincia, a fine febbraio 2023, si porta a 38.277 unità (+0,2% rispetto all'analogo periodo del 2022). Tuttavia, per l'andamento congiunturale (rispetto a fine dicembre del 2022) i dati sono improntati all'insegna del calo (-0,6%).

Startup innovative

A fine 2022, la consistenza numerica delle startup contabilizzate nella sezione speciale del Registro delle Imprese di Ravenna, è risultata pari a 65 unità e rispetto all'anno battezzato ufficialmente come pre-covid crescono con una velocità relativa del +1,6%, dopo il rimbalzo dell'anno precedente. Muovono complessivamente un giro d'affari di circa 16 milioni di euro, pari a circa 260.000 euro per azienda; il capitale sociale medio per startup si aggira intorno ai 72.000 euro. Sono 12 le nate complessivamente nel corso del 2022 (16 nel 2021)

Il 69% sono attive, in particolare, nella produzione di software, nella consulenza informatica, nella ricerca e sviluppo, nei servizi informativi ed in altre professioni tecniche e scientifiche; hanno licenza d'uso di privative brevettuali oppure titolari di software registrato oltre il 23% della consistenza complessiva delle startup di fine 2022 e circa il 17% del totale è ad alto contenuto tecnologico, cioè sviluppa e commercializza esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Il 13,8% delle startup innovative ha una compagine societaria a prevalenza giovanile; il 18,5% è a prevalenza femminile nei posti di comando.

Le 65 startup con sede in provincia di Ravenna, a fine dicembre 2022 rappresentano il 6,4% del totale regionale e circa lo 0,5% di quello nazionale. La creazione di startup è importante, fra l'altro, per contribuire allo sviluppo di una nuova cultura imprenditoriale e per creare un contesto di business maggiormente favorevole all'innovazione, oltre che favorire la crescita sostenibile, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in particolare giovanile.

Export

Secondo i dati provvisori diffusi di recente da Istat, nel 2022, le imprese della provincia di Ravenna hanno esportato beni e servizi per oltre 6.318 milioni di Euro (**a valori correnti**) e raggiungono il nuovo massimo della serie storica dei corrispondenti periodi, analizzati dal 2010, grazie anche alla spinta degli effetti della elevata inflazione che ha caratterizzato l'anno in esame. L'aumento tendenziale vale 1.237 milioni di Euro in più rispetto all'analogo periodo del precedente anno. Inoltre, l'ammontare complessivo risulta in crescita anche rispetto ai precedenti ed equivalenti periodi pre-Covid: le esportazioni ravennati sono state superiori del 36,6%, in termini di variazione percentuale, rispetto all'identico periodo del 2019, cioè circa 1.692 milioni in più di quanto realizzato nel 2019. Il mercato incremento si

evidenzia anche rispetto al gennaio-dicembre del 2018 (+43,3%) e del 2017 (+57,4%), anni che sono stati molto favorevoli per l'andamento positivo dell'export ravennate.

Le esportazioni delle imprese ravennate hanno evidenziato dunque nel 2022, una crescita sostenuta e diffusa; l'anno si chiude con una ulteriore crescita a due cifre, pari a +24,3%, secondo gli indicatori del commercio internazionale, elaborati sulla base delle informazioni provvisorie rese note da Istat. Nonostante il sensibile incremento dei prezzi alla produzione e del fenomeno dell'alta ed anomala spirale dell'inflazione, l'aumento del flusso commerciale con l'estero è risultato comunque rilevante.

Inoltre, l'andamento dell'export in provincia di Ravenna è risultato migliore dell'andamento medio del commercio con l'estero rilevato per la regione Emilia-Romagna e per l'Italia, entrambi in modalità positiva (rispettivamente +14,6% e +20%, rispetto al 2021; +26,2% per la regione e +30,1% per l'intera nazione, nei confronti del 2019).

Osservando i singoli quattro trimestri, si evidenzia tuttavia un rallentamento tendenziale del flusso trimestrale: dopo la crescita del +40,3% fatta segnare nei primi tre mesi del 2022, rispetto al medesimo periodo del precedente anno, la dinamica è via via rallentata: al +24,6% nel secondo trimestre, al +21,4% nel terzo e scendendo fino ad arrivare al +13,4% nell'ultimo trimestre dell'anno.

I recenti dati pubblicati da ISTAT sul commercio estero devono essere letti tenendo in considerazione la fase caratterizzata dall'aumento dell'inflazione e dei prezzi, sia alla produzione che al consumo, che hanno iniziato a crescere a partire dalla seconda metà del 2021, proseguendo una dinamica rialzista nel corso del 2022, anche in conseguenza della guerra in Ucraina (soprattutto per quanto riguarda la componente energetica). I rincari gravano sulla crescita dell'export che stava dando una boccata di ossigeno alle aziende italiane e provinciali ed i segnali del cambio di passo, di fatto, ci sono già stati e risultano maggiormente evidenziati dall'andamento congiunturale che è diventato negativo: dopo il vistoso rallentamento del terzo trimestre del 2022 che ha realizzato solo una piccola crescita del valore dell'export pari a +0,8% (variazione percentuale congiunturale rispetto al secondo trimestre), il trimestre di chiusura dell'anno entra in modalità negativa con una decrescita del -10,1%, rispetto al precedente.

Ma già il secondo, con un +3,5%, dopo la velocità molto più brillante (pari a quasi +21%) raggiunta dal primo del 2022 (rispetto al trimestre precedente) era in pesante frenata e si era allontanato dalle crescite repentine a due cifre, e questo è avvenuto soprattutto nelle province che consumano livelli elevati di energia.

In ambito nazionale, Ravenna è tra le province che registrano le variazioni più elevate; superando di poco la soglia dell'1% dell'export italiano (1,01%), scende però al 34° posto nella graduatoria nazionale delle province esportatrici, dopo il 33° raggiunto nel 2021. In termini di crescita (+24,3%), è il miglior risultato in Emilia-Romagna, seguito da quello di Reggio Emilia (+18,8%), con la propria quota sul totale regionale che si attesta al 7,5%. Ancora una volta, le esportazioni sui mercati internazionali sono state un driver fondamentale per sostenere la ripresa per il sistema economico regionale e provinciale.

Nel 2022 la distribuzione dell'export provinciale sulle principali aree di destinazione evidenzia ancora una volta il ruolo centrale dell'Europa e dei Paesi della UE a 27. L'Europa si conferma il mercato fondamentale per l'export provinciale e ne detta la tendenza, ma all'andamento positivo dell'anno ha contribuito decisamente un eccezionale incremento dell'export ravennate verso la Danimarca, grazie ad una importante commessa off-shore, collegata agli impianti di estrazione del gas del Nord Europa, realizzata nella prima parte dell'anno. Le vendite sui mercati europei, con quota del 79,4%, hanno messo a segno un robusto incremento che arriva a +27,6%, rispetto al 2021. In particolare, le esportazioni verso la sola Unione europea a 27 hanno confermato la tendenza positiva, nella media dell'anno, con un ottimo +26,7% e con quota sul totale pari a quasi il 67%. Il risultato nell'Area-Euro restituisce un aumento pari a +20,1 e con quota pari a circa il 48% sull'export complessivo. Seguono i Paesi europei non UE post Brexit (12,6% dell'export totale e con un brillante +32,6%); per l'America settentrionale (il 7% dell'export totale e contributo positivo di crescita pari a +36,3%), l'export ravennate si concentra negli USA (con quota pari a 6,4%, in aumento, e crescita tendenziale del +44,2%), quarto partner commerciale estero, verso cui sono indirizzati prodotti della chimica, macchinari ed attrezzature.

A livello paese però, Germania, Francia e Spagna, continuano ad essere i più importanti partner commerciali esteri per le aziende della nostra provincia, con il mercato tedesco che conferma il primo posto. Ampi i risultati di crescita commerciale con questi tre paesi: Germania circa +25% (quota pari a 15,2%), Francia +13,5% (quota 8,8%) e Spagna con un +12,8% di crescita annua (peso pari a 6,4%). Per il mercato più vasto, cioè la Germania, la crescita è arrivata grazie in particolare ai prodotti della metallurgia ed apparecchiature elettriche; verso la Francia si esportano in prevalenza prodotti chimici e metallurgici e sul mercato spagnolo arrivano derivati chimici e merci alimentari.

Dopo la Brexit, i rapporti commerciali con il Regno Unito si sono complicati e il contributo all'export complessivo ravennate verso questo paese è sceso al 3%; tale paese è comunque al settimo posto come collaborazione commerciale per le imprese esportatrici provinciali e si realizza anche un incremento annuo dei traffici (+3%). Prevalle la richiesta di bevande ed attrezzature elettriche.

Verso la Cina, con quota che non arriva all'1,5%, i traffici sono in declino (-4,5%, rispetto al 2021).

Nel contesto di un generalizzato e sostenuto andamento positivo, per quanto riguarda i prodotti esportati, tra gennaio e dicembre del 2022, il segno positivo ha prevalso nei settori di maggior specializzazione della provincia di Ravenna, ma non tutti, fra i primi tradizionali, hanno messo a segno incrementi, rispetto al 2021. Tra le cinque branche di maggior specializzazione tradizionale, realizza ottimi risultati di crescita l'export della chimica (+35,4%; la cui quota del 21,2% è la più alta dell'anno); seguono i prodotti della metallurgia (+14,4%, con la velocità di crescita che, pur essendo ancora

molto brillante, è andata via via rallentando nel corso dell'anno; con quota pari a quasi 16%), l'export dei prodotti alimentari (+34,4% la velocità di crescita e con incidenza più del 14%) e degli apparati elettrici (+18,4%; quota 8,9%). Tutti e quattro vengono però superati, in ragione d'anno, dalla punta raggiunta dalla crescita estemporanea delle esportazioni degli altri mezzi di trasporto; per la new entry degli "altri mezzi di trasporto" (presente già dal primo trimestre dell'anno corrente), in eccezionale espansione e con quota del 2,7% sull'export complessivo, la quasi totalità è da attribuire alla voce "navi ed imbarcazioni (circa il 92% del valore del gruppo merceologico) per l'attività offshore nei paesi nordici, ovvero trattasi di una parte di una mastodontica piattaforma per l'estrazione di gas, diretta nei primi mesi dell'anno verso la Danimarca.

Le esportazioni dei macchinari e apparecchiature invece accusano una flessione (-1,7%), nonostante la quota rimanga di rilievo (circa il 14%). Per i macchinari, è il peso dell'incertezza che limita gli investimenti e si tratta di una difficoltà importante, tenuto conto dell'importante quota dell'export provinciale realizzata da questo settore.

Anche altri settori mettono a segno nel 2022 buoni incrementi nel valore dell'export: il comparto dei prodotti in metallo (+86,8%), i prodotti agricoli (+18,3%), bevande (+10,4%), articoli in gomma e plastica (+30,8%), i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, soprattutto mattoni e piastrelle (+15,2%), le confezioni tessili (+29,5%), prodotti di elettronica ed ottica, quelli derivati dalla raffinazione del petrolio, ecc., ma sono tutti comparti che stanno sotto al 3,5% come quota sul totale delle esportazioni ravennati.

*Nell'anno 2022, le esportazioni delle imprese ravennati verso la **Russia** in valore sono state pari a circa 170,6 milioni di Euro e, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, sono aumentate del +82,2% (+24,3% l'incremento dell'export complessivo provinciale verso tutti i Paesi del Mondo). La quota di export ravennate destinata ai mercati russi è salita al 2,7%, in aumento rispetto al gennaio-dicembre 2021, quando si attestava all'1,8%. Fra gennaio e dicembre 2022, i principali prodotti esportati in Russia sono stati: prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), pari al 54,8% sul totale export verso la Russia; 1,5% la quota su export complessivo della provincia di Ravenna e 43,2% la quota sul totale esportato nel mondo della categoria merceologica; prodotti alimentari (17%; 0,5%; 3,2%) e le bevande (7,6%; 0,2%; 8%). Per le esportazioni dei prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) la Russia, con la quota del 43,2%, è il primo mercato di sbocco seguito da Francia (13,4%) ed Albania (9,5%).*

*Le esportazioni delle imprese ravennati verso l'**Ucraina**, in valore, sono state pari a circa 9,3 milioni di Euro e, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, sono diminuite del -52,9%. La quota di export ravennate destinata ai mercati ucraini, si mantiene molto bassa, sullo 0,1%, ed in calo rispetto all'analogo periodo del 2021 (0,4%). Fra gennaio e dicembre 2022, sono stati principalmente esportati in Ucraina i prodotti alimentari pari al 34,6% del totale dell'export verso tale Paese (0,1% la quota su export complessivo della provincia di Ravenna e 0,4% la quota sul totale esportato nel mondo per la categoria merceologica); seguono le bevande con quota 18,1% (0,03%; 1%) ed i prodotti chimici con 15,7% (0,02%; 0,1%).*

Agricoltura

Il bilancio dell'annata 2022 della Cia

Sul 2022 pesano le conseguenze di tre anni consecutivi di gelate tardive, alle quali si sono sommati gli effetti della pandemia e della guerra russo-ucraina. Le anomalie climatiche di quest'anno hanno visto siccità e temperature elevate fino all'autunno.

Pesca, pera, nettarina, albicocco. Calano gli ettari coltivati, aumenta la produzione rispetto al 2021 e al 2020, ma diminuisce sensibilmente rispetto al 2018.

Fragola, orticola. In calo superfici coltivate e produzione.

Ciliegia, mela, actinidia, oliva in aumento sia gli ettari coltivati, sia la produzione.

Nel *vitivinicolo* in crescita gli ettari coltivati e la produzione, rispetto al 2018 il calo è del 20%.

Nel *cerealicolo* la superficie coltivata aumenta per il grano duro e l'orzo, cala per il grano tenero, mais e sorgo. Le rese medie risultano complessivamente il calo rispetto al 2021.

Il rinnovato interesse per le oleoproteaginoso ha portato ad un ulteriore aumento delle superfici coltivate (girasole e colza in aumento di superfici, soia in diminuzione).

Nelle *industriali*, l'erba medica registra un calo di superfici rispetto al 2021, con una resa medio-scarso e prezzi all'origine fra i più alti degli ultimi dieci anni. Cresce la superficie della barbabietola da zucchero, stabile la produttività.

La siccità pesa anche sulle *orticole* condizionate nella produzione. Superfici in calo per cipolle, fagiolino, patate e pisello fresco. La qualità è stata buona, incrinata nei mesi centrali estivi. Per il pomodoro da industria i registra un calo delle rese medie. Fra le orticole prezzi e consumi molto variabili con risultati abbastanza positivi.

Un altro comparto colpito dalle congiunture in corso è la *zootecnia*. Diminuiscono gli allevamenti e il numero di capi bovini; negli avicoli il complessivo resta invariato. Nel suinicolo contrazione di allevamenti e capi.

Per quanto riguarda il **Registro delle Imprese**, i dati del 2022 si chiudono con 6.392 imprese attive nel settore dell'agricoltura, con un calo tendenziale, ormai strutturale, rispetto al 2021 del -2,1% in termini di variazione percentuale. I flussi, mettono in evidenza, nell'arco del 2022, 136 iscrizioni di nuove imprese agricole, contro 282 cessazioni, generando un saldo negativo pari a -146. Sul complesso delle 136 iscrizioni, il 18,4% riguarda aperture di imprese giovanili (guidate in prevalenza da giovani "under 35"); sale a quasi il 23% la quota di iscrizioni di nuove imprese femminili operanti nel settore dell'agricoltura.



Per quanto riguarda le divisioni di attività economica, in calo tendenziale le coltivazioni (-2% rispetto al 2021), attività agricola maggiormente diffusa in provincia di Ravenna (incide per il 97,6% sul comparto agricolo complessivo come consistenza di aziende); in calo anche le imprese della pesca ed acquacoltura (-5,1%), mentre le imprese attive nel comparto della silvicoltura crescono (+4,2% la variazione percentuale rispetto al 2021).

Nelle imprese del settore agricolo, maggiormente diffusa la forma giuridica della ditta individuale: il 76% delle imprese agricole della provincia di Ravenna.

Infine, secondo le stime elaborate dall'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, nel corso del 2021 (ultimi dati disponibili ed ancora provvisori) la PLV (Produzione Lorda Vendibile) in provincia di Ravenna si è attestata su i 632,1 milioni di Euro, quasi 77 in più rispetto al 2019 (+13,8%) ed ha registrato una variazione positiva anche rispetto al 2020 (+20,8%), guadagnando, rispetto all'anno precedente, quasi 109 milioni in più. Come quota sul totale regionale, rappresenta l'11,8%.

Anche il trend dell'intera regione, che nel 2021 ha superato la soglia dei 5.300 milioni di euro, rileva una crescita a due cifre (+15,9% rispetto al 2020).

Turismo

E' tempo di bilanci anche per la stagione turistica 2022. La Regione Emilia Romagna ha reso noto i dati complessivi (provvisori), comprese le statistiche del mese di dicembre, con cui si va a chiudere l'anno. Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere regionali viene rilevato dall'Osservatorio Turistico della Regione Emilia-Romagna.

Il 2022, dopo una partenza lenta, ha fatto registrare buoni dati a primavera e fino all'autunno, con un ottimo dicembre e con un turismo internazionale che sta tornando sui i livelli pre-covid. La Provincia di Ravenna chiude infatti con un totale per gli arrivi di 1.516.446 turisti, con una variazione positiva del +23,7% sul 2021, mentre il ritardo rispetto al 2019 (ultimo anno prima del Covid) è di appena il -2,3%. Per quanto riguarda la provenienza, i turisti italiani sono stati 1.243.188 (+16,5% rispetto al 2021 ma -3,2% rispetto al 2019); l'aspetto confortante è che sono tornati anche i turisti dall'estero (273.258) con un +71,6% rispetto al 2021, quando pandemia e lockdown avevano di fatto annullato le presenze dagli altri paesi ed anche un +1,6% nei confronti dell'anno pre-covid.

Per quanto riguarda i pernottamenti, l'anno realizza un dato complessivo di 6.374.682, anche in questo caso con un +16,8% rispetto al 2021 ed una variazione negativa del -3,1% rispetto al 2019, arrancando un po' di più; il soggiorno medio, nel 2022, è stato di 4,2 notti (4,1 per gli italiani e 4,9 notti per i turisti dall'estero), in calo rispetto a quella raggiunta nel 2021 pari a 4,5 notti (4,3 per i connazionali e 5,3 per gli stranieri), mentre raggiunge la permanenza media del 2019 (4,2 notti) e per i turisti stranieri addirittura la supera (4,1 per gli italiani e 4,7 per le provenienza dall'estero).

Per i pernottamenti dei connazionali (5.042.107) si rileva una crescita nei confronti dell'anno precedente (+9,1%) ma ancora sotto ai livelli del 2019 (-5%); le permanenze degli stranieri (1.332.575) anche su questo fronte evidenziano un forte incremento rispetto al 2021 (+59,2%) a cui si accompagna il recupero rispetto al 2019 (+5,1%).

Grazie ai turisti stranieri, dunque, i dati del 2022 si sono nuovamente avvicinati a quelli di tre anni fa, probabilmente anche grazie alle crociere, visto che il grosso del flusso corrisponde ai mesi in cui il terminal è stato operativo.

Nei dati scorporati per territori, fermo restando che per tutti il confronto con il 2021 è positivo, chi si è avvicinato maggiormente ai numeri del 2019, in epoca pre Coronavirus, sono il comune di Ravenna, che vede un totale di 606.004 turisti (259.904 per la città d'arte e 346.100 per Ravenna-mare), con un contenuto -1,4% rispetto al 2019 (-1,7% per la città e -1,1% per il mare) e Cervia con 775.200 turisti complessivi, con un calo del -2%. A crescere di più rispetto ai numeri del 2019 è stata Bagnacavallo, con 6.029 turisti (+64,9%), seguita da Cotignola con 3.309 (+22,4%): sono le uniche due città con il segno più rispetto alle cifre pre-Covid. Al contrario, la città più penalizzata rispetto al 2019 è stata Russi con 2.373 arrivi (-38,5%), seguita da Riolo Terme con 13.106 (-28,4%) e da Brisighella con 13.997 (-15,4%). In collina è più lunga la risalita verso le performance del 2019, mentre le attrazioni d'arte, i monumenti e gli eventi attraggono maggiormente nelle città; anche per il lidi i dati sono ancora sotto ma la distanza si sta accorciando.

I dati provvisori di fonte regionale mostrano comunque che per il turismo provinciale il recupero rispetto i livelli pre-pandemia sta avanzando e sono ritornati i turisti dall'estero.

Per quanto riguarda la tipologia d'esercizio, rispetto al 2019 ancora in sofferenza gli arrivi (-3,5%) ed i pernottamenti (-3%) degli esercizi alberghieri; per le presenze, per quelle degli stranieri si registra un debole +0,4% contro il -3,8% per quelli degli italiani. Per le strutture extra-alberghiere, in crescita, rispetto all'anno pre-Covid, gli arrivi (+2%), grazie solo però a quelli degli stranieri (+10,9 contro il -0,5% dei connazionali).

Positivo l'andamento rispetto al 2021, sia per il contributo dei nostri connazionali, ma soprattutto grazie all'exploit degli stranieri.

Credito

A fine dicembre 2022, il valore complessivo dei prestiti concessi, nel confronto con il dato dell'analogo periodo dell'anno precedente, continua a mostrare una crescita tendenziale (+2,2%), con velocità in aumento nel corso dell'anno, rimanendo comunque simile al risultato rilevato nell'anno precedente (+2,3%). Il trend è positivo anche per il complesso del settore privato non finanziario (+3%); anche in questo caso la velocità cresce via via durante il passare dei trimestri

ed alla fine supera quella del dicembre 2021 (che era +2,5, rispetto al 2020). L'andamento del settore privato è determinato di gran lunga da quello relativo alle famiglie consumatrici (+9,5%); a seguire, il contributo delle imprese medio-grandi (+1,1). La dinamica complessiva continua a risentire degli effetti della forte domanda di fondi da parte delle famiglie consumatrici, che accusano un ulteriore consistente incremento e che risulta anche in accelerazione. Il mercato del credito sul finire del 2022 è stato interessato da un moderato irrigidimento delle condizioni di offerta coerente con la svolta restrittiva della politica monetaria e con l'aumento dei rischi percepiti. Il credito al comparto delle imprese, che rappresenta la quota più consistente, ripropone il trend negativo, stabile secondo i dati provvisori forniti da Bankitalia, con un -0,8%. Per quanto riguarda i prestiti per dimensione d'impresa, l'andamento dei prestiti alle imprese medio-grandi è in ripresa (1,1%; ma non si arriva al +1,6% del 2021); la fase di diminuzione dei prestiti interessa soprattutto le imprese di minor dimensione: prosegue il calo per le piccole (-9%) che rafforzano ancora la riduzione tendenziale e sembrano aver registrato un maggior impatto della restrizione in atto nelle condizioni finanziarie, come pure i prestiti bancari alle famiglie produttrici che fanno registrare un -11,9% (dal -10,8% del trimestre precedente). Ancora in contrazione i prestiti delle società finanziarie e assicurative e prosegue in negativo il trend delle Amministrazioni pubbliche (-13,8%).

Il confronto con la regione, mostra per Ravenna un andamento per il complesso dei prestiti in crescita ma meno espansivo (+2,2%), perchè sono in aumento più deciso in Emilia-Romagna (+4,5%), rispetto a dicembre del 2021; per le famiglie consumatrici in entrambi i territori i prestiti crescono ed in questo caso con velocità superiore a Ravenna (+9,5% a Ravenna e +5,4% in regione). Per i prestiti alle imprese, il trend negativo non risulta diffuso a livello regionale: l'andamento è mediamente in crescita in regione (+2,6%), mentre a Ravenna si registra una flessione pari a -0,8%.

L'aumento dei prestiti tra le imprese continua a non essere più generalizzato a tutti i macro settori e la tenuta del credito alle imprese è spiegata dall'andamento dei prestiti all'industria. A fine dicembre 2022 infatti per le imprese della provincia di Ravenna, tra le attività economiche, l'unico indicatore con segno positivo rimane quello riferito ai prestiti concessi al settore manifatturiero, con una variazione media pari a +6,7%, in modesta decelerazione nell'ultima parte dell'anno ma rimanendo comunque robusta (era +7,2% nel trimestre precedente; +5,5% a dicembre 2021). La crescita in atto per il settore, più energivoro, è determinata dal maggiore fabbisogno di capitale circolante da parte delle imprese in relazione alla crisi energetica e al forte aumento dei costi operativi, legata a fabbisogni finanziari eccezionali per far fronte all'approvvigionamento dell'energia ed all'aumento del suo costo.

Diversamente, i prestiti alle costruzioni sono rimasti deboli per tutto il 2022, in riduzione del -5,6% a fine dicembre e proseguono con il segno meno anche se non più ai livelli del 2021 (a dicembre 2021 fu -12,1%, rispetto al 2020), a cui si accompagna la flessione nei servizi che rimane accentuata a -3,7%, dopo il debole -0,1% di fine 2021, ma più o meno allineata agli stessi livelli del trimestre precedente (era -3,8%).

Complessivamente, il ritmo dei prestiti alle imprese si rileva ancora con un segno meno (-0,8%), con velocità stabile (-0,8% anche nel trimestre precedente); nel 2021 il trend era stato invece positivo (+0,9% a dicembre 2021).

A livello regionale invece a fine dicembre 2022 resta in crescita (+2,6%) l'andamento dei prestiti al complesso delle imprese. Per il manifatturiero in entrambi i territori c'è aumento, ma superiore a Ravenna (+6,7%; in regione +1,9%). Per il terziario, il credito è in riduzione in entrambi i territori ma con maggior flessione a Ravenna (-3,7%; in regione -0,6%); per le costruzioni in entrambi i contesti è in calo ed anche in questo caso a Ravenna per il settore edile la flessione evidenziata per i prestiti concessi supera quella riscontrata per il settore in regione (in Emilia-Romagna -3,2% ed in provincia -5,6%). In provincia emerge un livello elevato dei flussi di credito dei servizi (quota del 46,7%), a cui segue la manifattura (con quota 30,7%); residuale la quota delle costruzioni (6%).

Il tasso di deterioramento del credito complessivo, a fine dicembre 2022, scende all'1,1% e cala di sei decimali (rispetto a settembre), in netto miglioramento rispetto a quello del 2021 (era 2,1%). Continua però a superare il dato medio dell'Emilia-Romagna, che si attesta su lo 0,9% e che nel tempo è rimasto più stazionario.

Il trend per il tasso di deterioramento delle imprese, a Ravenna, rimane in crescita ma la velocità cala al +1,4% (era +2,2% nel trimestre precedente e + 2,7 nel 2021); trend in riduzione e quindi in miglioramento per il settore delle costruzioni (da 2,6 di settembre a 2 di dicembre 2022; era 2,1 nel 2021) e per i servizi (da 2,6 a 2,1 di dicembre 2022; era 3 nel 2021). L'indicatore per le attività manifatturiere conferma il risultato raggiunto nel trimestre precedente, con una stabilità nel tasso di deterioramento del credito (si attesta su lo 0,6% per il manifatturiero, come il precedente trimestre). Migliora un po' anche per le piccole imprese (da 1,4 scende a 1,2 a fine dicembre; era 1,2 anche nel 2021), mentre non si riscontrano mutamenti per le famiglie consumatrici che riconfermano lo 0,5 dei trimestri precedenti (ed era 0,6 a fine 2021).

Per quanto concerne la nuova serie impostata da Bankitalia sul risparmio finanziario, in linea con il trend nazionale e regionale, l'andamento tendenziale del complesso dei depositi rallenta ulteriormente ed in provincia di Ravenna tocca una delle variazioni percentuali positive più basse degli ultimi anni (+2,3% rispetto allo stesso periodo del 2021; +3,8% nel trimestre precedente ed era +10,1% l'anno prima).

In regione il rallentamento è tale per cui dato medio dell'Emilia-Romagna inizia già a scendere (-0,1%).

Nel contesto di forti e rapidi rialzi dei tassi d'interesse, si è assistito a un chiaro rallentamento della dinamica dei depositi delle imprese, dopo i tassi di crescita a due cifre registrati nel 2020-21. La decelerazione ha portato i depositi delle imprese in provincia di Ravenna a segnare una piccola contrazione a fine 2022 pari a -0,05%; stessa situazione per il dato medio dei depositi delle imprese in Emilia-Romagna, in calo del -1%.

Ciò vuol dire, dopo il notevole accumulo di liquidità nel 2020-21, che nel 2022 si è assistito a un deflusso dai depositi delle imprese, indicativo di un utilizzo di risorse depositate sui conti bancari (dovendo fare i conti anche con la spinta inflazionista ed il caro-bolletta). Analoga evoluzione si è manifestata a livello Italia.

I depositi delle famiglie consumatrici hanno mantenuto un ritmo positivo, sebbene in marcato rallentamento: a fine dicembre 2022 per Ravenna si è rilevato un +3,5% rispetto all'analogo periodo del 2021 (di cui in conto-corrente +4,5%) ed era +4,7% nel trimestre precedente e +8,1% l'anno prima; inoltre, in provincia il dato rimane più elevato rispetto a quello in Emilia-Romagna (+0,3%). La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, con una dinamica di gran lunga inferiore a quella dell'inflazione registrata nel periodo, si spiega con la necessità di mantenere i propri standard di vita attingendo al risparmio accumulato.

Per quanto riguarda le forme di questi depositi, vista la peculiarità della situazione venutasi a creare con l'instaurarsi di un regime di prezzi crescenti, nel complesso questo ha portato comunque ad un aumento delle somme depositate in conto corrente (+2,5%), anche se in rallentamento, e ad una parallela contrazione dei titoli a custodia (-5,2%), che si oppone all'aumento che era stato registrato lo stesso periodo dell'anno passato (+5,3%). La contrazione relativa ai titoli, può essere messa in relazione al fatto che l'aumento dell'inflazione ha notevolmente penalizzato la redditività reale dei titoli a rendimento nominale fisso, scoraggiando l'acquisto di queste forme di investimento.

Nuova rilevazione Forze-Lavoro (Istat)

Secondo i nuovi dati Istat sulle Forze-Lavoro, nella media del 2022, dal lato dell'offerta di lavoro e rispetto all'anno precedente, in provincia di Ravenna si è assistito ad un modesto aumento del numero di occupati, a cui si è associata la riduzione del numero di disoccupati e di quello degli inattivi di 15-64 anni. Il tasso di occupazione (15-64 anni) sale, scende quello di disoccupazione ed anche quello di inattività (15-64 anni).

Nel 2022, per quanto riguarda i divari di genere, rispetto ad un anno fa: tra gli uomini il tasso di occupazione aumenta di meno (+0,7 punti decimali rispetto a +0,9 per le donne) e quello di disoccupazione presenta un calo maggiore (-1 e -0,6 punti, rispettivamente); per il tasso di inattività 15-64 anni, la situazione diverge: cresce per la componente maschile (+0,2% punti) e si contrae per quella femminile (-0,4 punti per le donne). Il tasso di occupazione supera i livelli pre-pandemia solo per la gli uomini (+0,4 punti di differenza in positivo con il 2019, contro -1,4 punti di calo accusato dalle donne); ciò determina un aumento della differenza tra i due tassi, a favore di quello maschile: il gap passa da 12,3 punti del 2019 a 14 punti nel 2022. Entrando in maggior dettaglio, per quanto riguarda l'andamento tendenziale del mercato del lavoro, al termine del 2022, la popolazione con più di 15 anni residente in provincia di Ravenna supera le 336 mila unità (336,1 mila), di cui il 51,6% donne. 172,4 mila risultano occupati e 9,8 mila disoccupati. La popolazione inattiva, formata da persone di età compresa tra 15 e 64 anni che non cercano occupazione, ammonta a 61,4 mila unità.

Secondo i nuovi dati Istat sulle Forze-Lavoro, a fine dicembre 2022 la popolazione attiva di Ravenna è risultata pari a 182,3 mila unità e per le forze di lavoro (o popolazione attiva) si registra, rispetto all'anno precedente, un calo di 726 unità (-0,4% in termini relativi), riconducibile all'effetto congiunto, da una parte della piccola crescita degli occupati pari al +0,4% (+762 unità) ed , in senso opposto, della diminuzione dei disoccupati (-1.488), pari a -13,2%.

Il tasso di attività tra i 15 e 64 anni sale leggermente al 74,2% (era 74,1% l'anno prima); il confronto con i territori più ampi di riferimento, evidenzia che tale tasso per Ravenna nel 2022 è superiore sia rispetto al corrispondente valore regionale (73,5%), che a quello nazionale di più di 8,7 punti percentuali (65,5%)

In calo sia le forze di lavoro femminili (-340 donne; -0,4%) sia quelle maschili (-386 uomini; -0,4%).

Rispetto al 2019, la popolazione attiva ravennate invece perde 958 unità (-0,5%) a causa del pesante calo dei lavoratori (-2.407 unità e -1,4% la velocità relativa) e del contemporaneo aumento dei disoccupati (+1.449 in termini assoluti e +17,3% in termini relativi). Resistono le forze lavoro maschili con 685 unità in più (+0,7%), ma perdono 1.643 donne quelle femminili (-2%).

Per quanto riguarda la stima complessiva degli inattivi, nel 2022 in provincia di Ravenna è un po' in calo (-306 unità e -0,5%) rispetto al 2021; per le classificazioni di genere, per gli uomini si rileva un incremento, +328 in valore assoluto e +1,4% la velocità di crescita, mentre per la componente femminile si registra una flessione di -634 unità (-1,7%). Il tasso complessivo di inattività (15-64 anni) scende, ma di poco, a 25,8% ed era 25,9% nel 2021. Dopo il consistente aumento registrato nel 2020, nel 2022 il numero complessivo di inattivi tra 15-64 anni continua a diminuire e sono le donne che producono questo effetto.

Se il confronto è rispetto al 2019, gli inattivi calano (-509 unità; -0,8), ma solo grazie alla componente maschile (- 998 unità; -4%) perché quella delle donne invece aumenta (+489 unità; +1,3%).

Per la disoccupazione, si rileva una diminuzione delle persone in cerca di lavoro, rispetto al 2021 e secondo le stime Istat (-1.448 unità complessive; -13,2%). Il dettaglio ci fa scoprire che tale risultato deriva dall'andamento di entrambe le componenti di genere: le disoccupate calano di 517 unità (-7,7%) e per i maschi disoccupati c'è una maggior flessione, pari a -970 unità (-21,3%) e quindi c'è una superiore contrazione della disoccupazione maschile. Il tasso di disoccupazione complessivo scende e si porta al 5,4% ed era 6,2% quello del 2021. I valori medi regionale e nazionale complessivi risultano rispettivamente pari a 5% e 8,1%; l'anno precedente erano 5,5% per l'Emilia-Romagna e 9,5% per l'Italia. Per la provincia di Ravenna, in discesa il tasso di disoccupazione maschile che risulta pari a 3,6% (era 4,6% l'anno precedente); anche quello femminile cala, arrivando a 7,6%, quando era a quota 8,2% nel 2021.

Rispetto al 2019, aumentano i disoccupati sia in totale (+1.449; +17,3%) che per entrambi i generi (+515 i disoccupati, con velocità relativa pari a +16,8% e +935 le disoccupate, che aumentano in misura maggiore, +17,6%) e, conseguentemente, anche i tassi di disoccupazione sono in crescita.

Nella nostra provincia nel 2022 si evidenzia un aumento dell'occupazione, rispetto all'anno precedente, di +762 unità (+0,4%); la componente maschile cresce di 584 individui (+0,6%) contro l'occupazione femminile che guadagna solo 178 lavoratrici (+0,2%). Dal lato dell'offerta di lavoro, il confronto con l'anno precedente evidenzia anche il recupero dell'occupazione dipendente, aumentata del +3,4% mentre gli occupati indipendenti cedono, diminuendo del -9,9%.

Il tasso di occupazione totale recupera salendo al 70,2%, ed era 69,4 l'anno prima, evidenziando un aumento di 0,8 punti percentuali. Il tasso di occupazione femminile sale a 63,1% (era 62,2%) e quello maschile a 77,2% (era 76,5%). Il tasso di occupazione complessivo provinciale si colloca al di sopra di quello medio regionale (69,7%) ed anche a quello medio nazionale, che risulta 60,1%.

Diverso risulta il confronto con l'anno pre-covid: cala l'occupazione complessiva di -2.407 unità (-1,4%), andamento da imputare alla componente femminile che perde 2.577 lavoratrici (-3,3%), mentre gli uomini tengono mettendo a segno un modesto incremento (+170 occupati e +0,2%). In aumento la componente dei rapporti di lavoro dipendente (+1,4%), mentre quella dei lavoratori autonomi risulta in calo anche nel confronto con il 2019 (-11,1%).

Nel confronto con il 2019, i tassi di occupazione sono in calo, tranne per la componente maschile: ancora maggiormente penalizzate le realtà più fragili ed esposte del mondo del lavoro, più coinvolte in attività precarie, come donne, giovani e con contratti a tempo determinato.

L'andamento dell'occupazione è differenziato nei principali settori di attività, nei confronti dell'anno precedente: secondo i nuovi dati dell'Istat crescono gli occupati dell'edilizia (+2.336 unità e +23,1%), sulla scia del buon andamento economico del settore, sostenuto dai vari bonus governativi, quelli del comparto degli altri servizi (+2.362 lavoratori e +2,8%) ed un po' anche nell'industria (190 unità e +0,5%); diminuiscono invece nell'agricoltura (-706 posti di lavoro e -6,6% la variazione percentuale) e soprattutto nel commercio (-3.421 e -12,4%).

Nel confronto con il 2019, rimane positivo l'andamento dell'occupazione nell'edilizia con 1.630 occupati in più (+15%); positivo anche il riscontro per l'agricoltura (+1.641 persone e +19,5%). In negativo l'andamento dell'occupazione nel commercio (-1.436; -5,6%), per il variegato comparto degli altri servizi (-3.388 e -3,8%), oltre che per l'industria (-854 unità e -2,2%).

Si tenga sempre presente però l'errore campionario che la rilevazione delle Forze-Lavoro comporta, soprattutto riguardo ai dati provinciali.

Addetti alle Unità Locali

Per quanto riguarda gli addetti alle unità locali (registrate), si riscontra nel quarto trimestre del 2022 un aumento generalizzato, rispetto al corrispondente trimestre del 2021. Fanno eccezione gli addetti indipendenti, che non tengono il confronto e calano.

Gli addetti complessivi aumentano del +5,3%, rispetto al 4° trimestre del 2021 (con saldo pari a 7.864 addetti in più). Per gli addetti dipendenti: +6,9% (con saldo positivo pari a +8.208); per gli indipendenti invece si riscontra una flessione pari a -1,2% e saldo negativo, con 344 indipendenti in meno; calo che si accentua nel raffronto con il 4° trimestre del 2020 e del 2019.

Nel confronto con il 2021, la stra-grande maggioranza dei settori reagiscono in maniera positiva per il totale degli addetti.

Sistema Informativo Excelsior

Secondo i dati del Sistema informativo Excelsior, nel 2022 le assunzioni programmate crescono in provincia di Ravenna ma aumenta il mis-match tra domanda e offerta di lavoro. Infatti, si è osservato una consistente crescita del flusso di assunzioni previsto che ha oltrepassato la soglia delle 43.000 unità (precisamente 43.380), con un incremento dell'ordine del +11,1% rispetto al 2021, superando anche i livelli pre-pandemia (+17,3% rispetto al 2019). Le assunzioni programmate crescono in tutti i macro-settori, ma sono in particolar modo i servizi a spingere la crescita della previsione occupazionale (industria +0,8% e servizi +15,2%, nel confronto con l'anno precedente), soprattutto per quanto concerne i servizi sanitari, di assistenza sociale, culturali, sportivi e gli altri servizi alla persona.

In crescita di due punti percentuali la propensione delle imprese a ricorrere a lavoratori giovani sotto i trent'anni, che passa dal 26% del 2021 al 28% dell'anno in esame.

Quasi 7 imprese ravennati su 10 hanno programmato nuove entrate di personale, percentuale che sostanzialmente non si allontana da quella rilevata il precedente anno.

Però il match domanda-offerta di lavoro è sempre più difficile: la difficoltà di reperimento dei profili ricercati cresce dal 35% del 2021 ed arriva al 44% del 2022 (era 26% nell'anno pre-covid). La ripresa dell'economia, iniziata nel 2021 e proseguita per buona parte del 2022 anche se in rallentamento a causa dei ben noti scenari critici (guerra, alta inflazione, problemi energetici, ecc..) porta con sé una ripresa anche per le previsioni occupazionali che diventano più ottimistiche, ma permane il gap tra domanda e offerta di lavoro. Ed anche per i giovani il disallineamento è altissimo ed arriva fino al 48%.

L'indicatore provinciale della difficoltà complessiva della selezione, si allinea al dato regionale (44,2%), ma risulta più elevata di quella media nazionale (40,5%).

Queste le principali evidenze per la provincia di Ravenna, delineate sulla base dei dati annuali forniti dal Sistema informativo Excelsior, realizzato dal mondo camerale e da Anpal.

Cassa Integrazione

Da gennaio a dicembre del 2022 sono state circa 1.696.200 le ore richieste a Ravenna di cassa integrazione complessiva, in netto calo rispetto al 2021 (-79,1%); in flessione anche rispetto all'analogo periodo del 2020 (-91,6%), ma le regole sono cambiate rispetto a quelle emergenziali di due anni prima.

In diminuzione rispetto al 2021 anche in regione (-76,9%) e nell'intero Paese (-73,8%). Rispetto al 2021, a Ravenna e come negli altri ambiti territoriali più ampi di riferimento, il calo è determinato dal trend negativo di due componenti: l'ordinaria (-79,6%; -75,2% in regione e -74,5% in Italia) e quella in deroga (-97,7% a Ravenna; -97,3% mediamente in Emilia-Romagna e -95,8% nell'intero Paese). Quella straordinaria è in contro-tendenza ed aumenta, in particolare in provincia di Ravenna (+26,9%); in Emilia-Romagna (+10,9%) ed in Italia (+8,2%) è pure in aumento, ma con meno velocità.

L'ordinaria a Ravenna, nel 2022, concentra il 59,2% delle ore complessive autorizzate; la straordinaria il 37,1% e quella in deroga il residuale 3,7%. A livello settoriale, l'industria in senso stretto assorbe il 76,3% del totale ore autorizzate; seguono, molto a distanza, le costruzioni con quasi il 12%.

Rispetto al 2019, in provincia di Ravenna (ma anche in regione e mediamente in Italia) aumenta molto l'ordinaria, ammortizzatore legato a difficoltà congiunturali, come quelle legate al rialzo dei prezzi dell'energia ed alle difficoltà di reperimento ed al rincaro delle materie prime, ma ancora di più quella in deroga; invece quella straordinaria è molto in calo a Ravenna (-50,4%), molto meno in regione (-12%), in contro tendenza a ciò che succede mediamente in Italia per questo tipo di aiuto e rispetto al 2019 (+32,2%).

Nel confronto con l'analogo periodo del 2021, tendenzialmente nel complesso in calo per tutti i settori, a Ravenna risulta in aumento la straordinaria per l'industria manifatturiera, i servizi turistici (alberghi e ristoranti) e per gli altri servizi.

Il confronto tra analoghi trimestri (ottobre-dicembre del 2022 con quello del 2021), registra cali generalizzati per Ravenna e per gli altri territori più ampi di riferimento; l'unica evidenza: la crescita, in contro-tendenza, della ordinaria mediamente in regione (+4,6%).

A livello congiunturale, a Ravenna non si riscontrano aumenti di CIG, tra il 4° e 3° trimestre del 2022

(-55%), di nessun tipo. In crescita invece il confronto congiunturale per Emilia-Romagna (+67,5%) ed Italia (+45,7%).

Il Porto di Ravenna

Secondo i dati di fonte ADSP del Mare Adriatico centro-settentrionale, il PORTO DI RAVENNA nell'anno 2022 ha movimentato complessivamente 27.389.886 TON., in crescita dell'1,1% (290 MILA TON. in più) rispetto al 2021. Gli SBARCHI sono stati pari a 23.900.337 TON. e gli IMBARCHI pari a 3.489.549 TON. (rispettivamente, +2,6% e -8,3% rispetto al 2021). Un record storico raggiunto nonostante le pesanti ripercussioni sul traffico marittimo generate dalla guerra in UCRAINA. Occorre, infatti, considerare che Ravenna è da sempre un porto di riferimento dei Paesi che si affacciano sul MAR NERO e, in particolare dell'UCRAINA, da cui storicamente provengono grossi quantitativi di materie prime per l'industria ceramica del DISTRETTO DI SASSUOLO e di prodotti metallurgici, oltre a cereali, farine e oli vegetali.

Il mese di gennaio 2023 ha registrato una movimentazione complessiva pari a 2.184.753 TON., in calo dello 0,2% (3.340 TON. in meno) rispetto allo stesso mese del 2022. Gli S B A R C H I e gli I M B A R C H I sono stati, rispettivamente, pari a 1.950.370 e a 234.383 TON. (+0,4% e -4,9% rispetto a gennaio 2022).

Dalle prime stime per febbraio 2023 si prospetta una movimentazione di poco inferiore ai 2 MILIONI DI TON., in diminuzione del 10,1% rispetto a febbraio 2022. Si ricorda che il mese di febbraio 2022 era stato eccezionalmente positivo rispetto all'andamento storico dello stesso mese. Purtroppo anche le condizioni meteorologiche non hanno aiutato gli sbarchi.

Per il traffico crocieristico, la stagione del 2022 ha rappresentato un record storico di passeggeri; nel 2022 si sono infatti registrati a Ravenna 106 scali di navi da crociera, per un totale di 193.120 passeggeri, di cui 154.690 in "home port" (77.865 sbarcati e 76.825 imbarcati) e 38.319 "in transit".

Inflazione

A Ravenna l'inflazione media del 2022, a distanza di un anno, è arrivata al +9%, dal +1,9% del 2021.

Nella media del 2022, infatti, secondo i dati diffusi da Istat, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, ha registrato una crescita del +9% su base tendenziale (+8,1% in Italia e +8,4% in Emilia-Romagna), dal +1,9% dell'anno precedente (+1,9% in Italia e +2% in Emilia-Romagna, nei confronti della media annua del 2020).

In evidente crescita i costi delle utenze rispetto alla media annua del 2021 (+36,9%; +35% in Italia e +36,3% in regione), dal +7,1% del 2021, rispetto al 2020 (+7% in Italia e +7,1 mediamente in regione); a seguire, ma più a distanza, alimentari e bevande (+10,2%; +9,1% in Italia e +9,1 in regione; nel 2021 furono, rispettivamente, +0,8%, +0,6% e +0,4%), trasporti (+9,3% a Ravenna%; +9,7% in Italia e +9,1% in regione; nel 2021 furono, rispettivamente, +4,7%, +4,9% e +4,4%), turismo (+7,4%; +6,3% in Italia e +6,6% in Emilia-Romagna. Nel 2021 furono, rispettivamente, +1,9%, +1,8% e +2,1%), mobili, articoli e servizi per la casa (+6%; +5,2% in Italia e +5,6% in



regione, mentre l'anno precedente avevano i seguenti valori: +1%; +0,9% e +0,7%), servizi sanitari e salute (+5%; +0,8% in Italia e +1,7 in regione, contro, rispettivamente, +0,4%, +1% e +1,4% del 2021). Gli altri capitoli di spesa, come bevande, abbigliamento e attività ricreative, per Ravenna stanno sotto all'aumento del 2%; comunicazioni ed istruzione addirittura nella media del 2022 e rispetto alla media annua precedente, accusano una flessione nei prezzi.

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, nella media dell'anno 2022, ha fatto registrare un incremento tendenziale del +8,8% (+8,1% in Italia; non è disponibile questo indicatore per le regioni), dal +1,8% dell'anno 2021 (+1,9% mediamente in Italia).

Per il dato congiunturale di Ravenna: a dicembre 2022, rispetto al mese precedente, la corsa dell'indice NIC cambia segno con un -0,2%, dopo il forte rallentamento del mese precedente (+0,4% a novembre ed era ad ottobre pari a +3,8%). Si è assistito quindi, nel corso del 2022, ad una frenata dell'inflazione non solo per quanto riguarda l'indice tendenziale ma anche per quello congiunturale, che misura la variazione mensile.

Infine, a Ravenna, nel mese di febbraio 2023 (ultimo disponibile), si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registri una lieve ripresa della corsa con il +0,1% su base mensile (+0,2 in Italia, mentre è -0,3% mediamente in regione); crescita del +10,3% su base annua (+9,1% in Italia e +8,9% in Emilia-Romagna) da +10,8% del mese precedente (+10% in Italia e +9,9 a gennaio 2023) e dopo il tendenziale +12,8% (rispetto al dicembre dell'anno prima) che ha chiuso il dicembre 2022 (+11,6% sia in Italia che in regione, su base annua).